

Osservatorio

**Annuario Storico
della Valpolicella**

La decorazione della Grotta di Fumane nel quadro della produzione artistica aurignaziana

La Grotta di Fumane si trova nel versante meridionale dei Monti Lessini, a 350 metri di quota, lungo il fianco sinistro del piccolo vaio di Manune, con l'ampio ingresso rivolto verso sud.

Durante l'ultima glaciazione, per un arco di tempo di oltre cinquantamila anni (all'incirca tra 80.000 e 30.000 anni dal presente) fu frequentata ripetutamente prima da gruppi di Neandertaliani e quindi da Uomini moderni, che hanno lasciato le tracce della loro permanenza nel deposito di riempimento della cavità, spesso una decina di metri.

La posizione della grotta spiega perché i cacciatori della preistoria l'abbiano scelta più volte, in momenti diversi, come loro sede.

Nello spazio di una giornata era possibile accedere alla prateria alpina, per cacciare stambecchi, bisonti, marmotte e ai rilievi più scoscesi, dove vivevano i camosci. Più in basso i boschi di conifere erano popolati da cervi, megaceri e caprioli, e da varie specie di uccelli, altre prede ricercate. Ancora più in basso, nell'alta pianura, l'area palustre consentiva di abbattere le anatre.

Oltre alle risorse animali, i Lessini occidentali offrivano una gran quantità e varietà di selce, che veniva raccolta negli affioramenti, nei detriti sottostanti, nei suoli o nelle alluvioni, per essere trasportata alla grotta, e qui lavorata¹.

La Grotta di Fumane: un riparo frequentato dai Neandertaliani e dai primi Uomini moderni

La documentazione archeologica venuta in luce nel corso di venti anni di scavi (1988-2008) è particolarmente interessante perché riguarda anche il periodo di circa 10.000 anni, all'incirca tra 40.000 e 30.000 anni fa, che in Europa vede la scomparsa degli ultimi Neandertaliani e la diffusione dei primi Uomini moderni. In Europa i resti scheletrici dei primi Uomini moderni sono rarissimi, ma le evidenze archeologiche mettono in evidenza con grande chiarezza le differenze di comportamento tra le due specie. Con la comparsa dell'Uomo moderno cambia radicalmente il modo di lavorare la selce (la scheggiatura è rivolta a ottenere prodotti laminari e lamellari, destinati a essere ulteriormente elaborati per ricavarne grattatoi, bulini, piccole punte e lamelle ritoccate da inserire in supporti di legno); inizia la lavorazione sistematica dell'osso, del palco dei cervi e delle renne, e dell'avorio dei mammut (per fabbricare punte di zagaglia, punteruoli, spatole e altri tipi di strumenti); vengono confezionati oggetti ornamentali con conchiglie marine e con denti di mammiferi; compaiono le prime manifestazioni artistiche (decorazioni e figure). Anche nella nostra grotta, come in tutti i siti europei frequentati prima dai Neandertaliani e poi dagli Uomini moderni, le evidenze archeologiche separano netta-

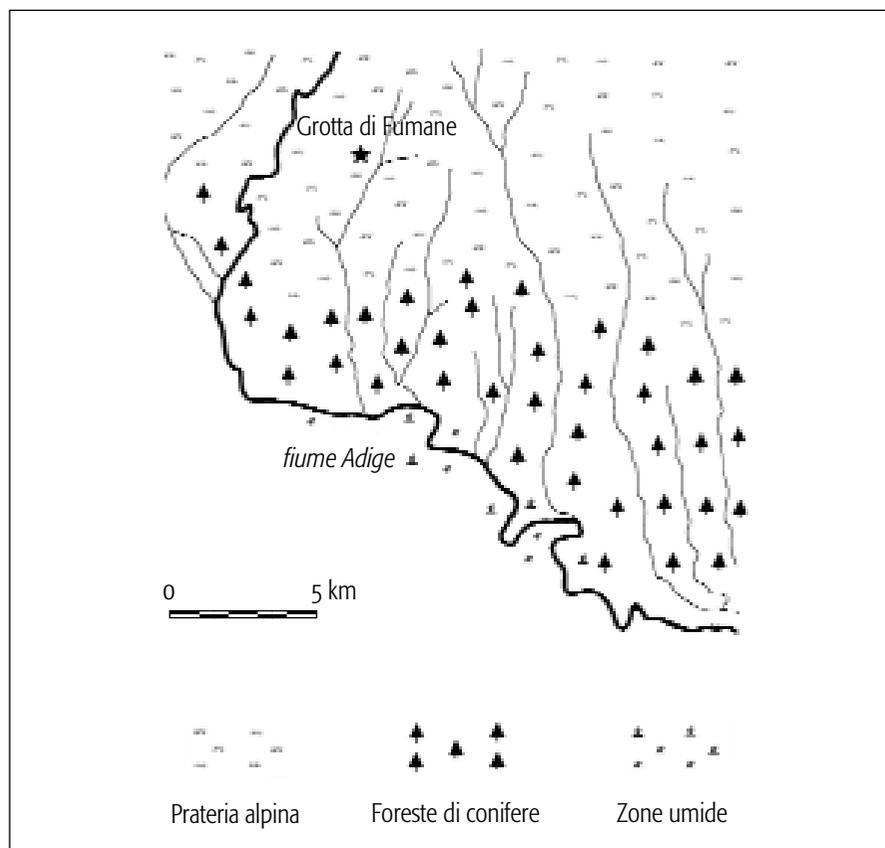
L'apertura
della Grotta di Fumane,
vista dal versante destro
del vaio di Manune.



mente i due gruppi umani; ma va sottolineato che nella Grotta di Fumane i reperti di questa età sono particolarmente abbondanti, come in pochi altri siti².

Oggi abbiamo i mezzi per ricostruire il clima e l'ambiente di questa età. Le ricerche condotte sui sedimenti marini e sui ghiacci dell'Antartide indicano concordemente che essa si colloca tra le due grandi

espansioni dei ghiacci polari e alpini (pleniglaciali, con massimi attorno a 60.000 e a 20.000 anni dal presente) che hanno caratterizzato l'ultima glaciazione. Le analisi polliniche, che consentono di riconoscere i paesaggi vegetali del passato, hanno permesso di riconoscere all'interno dell'interpleniglaciale (all'incirca tra 45.000 e 30.000 anni dal presente) fasi climatiche



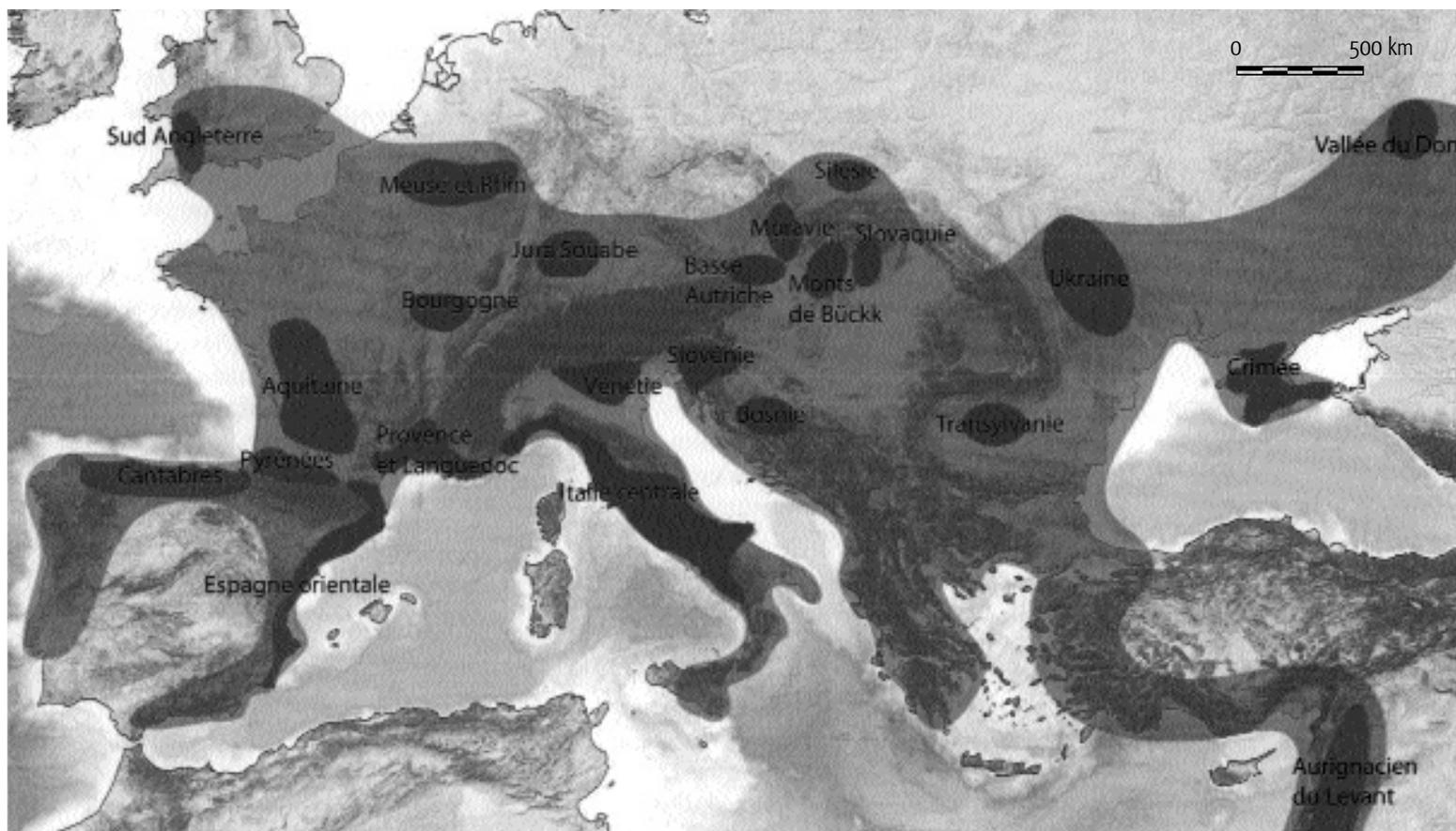
Carta di distribuzione delle fasce vegetazionali nei Lessini occidentali durante l'interpleniglaciale würmiano.

relativamente temperate e leggermente umide, alternate a fasi più fredde e aride. Nei Lessini queste modificazioni determinarono spostamenti del limite tra la prateria alpina e i boschi sottostanti, che si riflettono nelle evidenze archeologiche della sequenza stratigrafica della Grotta di Fumane con variazioni delle frequenze degli animali abbattuti sulla prateria alpina

(soprattutto stambecchi) o nei boschi (cervi e caprioli)³. Le datazioni ottenute col metodo del carbonio ci dicono a quando risalgono questi cambiamenti⁴: secondo i risultati più recenti, ottenuti con procedimenti di avanguardia, gli strati che si riferiscono agli ultimi Neandertaliani (caratterizzati da industrie musteriane e indicati colle sigle A6, A5 e da industrie “di transizione”, indicati con A4 e A3) vanno attribuiti a una fase temperato-umida, per la quale si hanno date attorno a 40.000 anni, mentre la comparsa degli Uomini moderni (unità stratigrafica A2) viene collocata all'inizio di una fase più fredda e arida, attorno a 35.500 anni fa. Dobbiamo precisare che queste date appartengono alla scala cronologica costruita col metodo del carbonio; le età “calendariali”, cioè quelle della scala cronologica che utilizziamo noi, sono più vecchie di circa 5.000 anni, cosicché l'età dell'unità A2, che contiene i resti della prima comparsa degli Uomini moderni, si colloca attorno a 41.000 anni dal presente.

Le evidenze archeologiche dei primi Uomini moderni

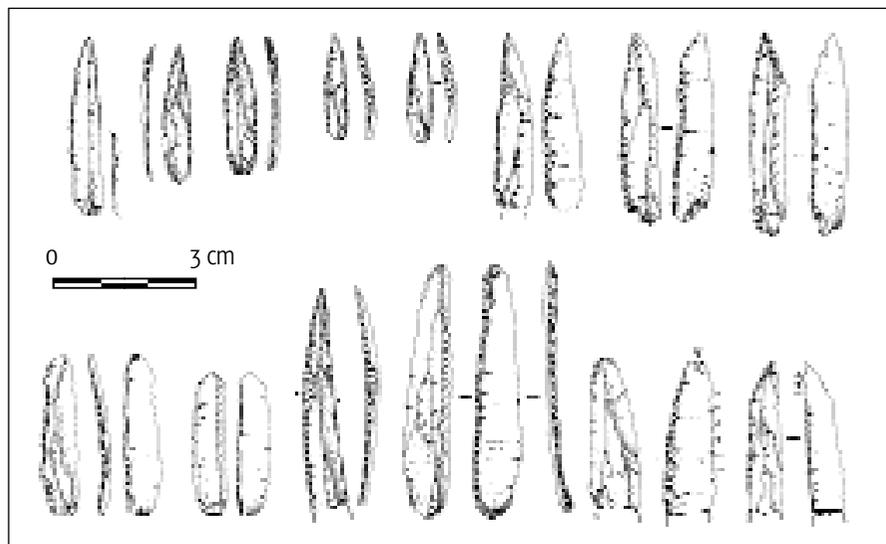
Lo strumentario di selce dei primi Uomini moderni di Fumane appartiene a un grande complesso tecnologico, l'*Aurignaziano*, noto in tutta l'Europa meridionale e media, dalla Valle del Don alle coste atlantiche per oltre cinquemila anni⁵. Secondo l'ipotesi più probabile, gli Uomini moderni si diffusero in Europa dal Vicino e Medio Oriente, attraverso i Balcani e la Transcaucasia, occupando territori precedentemente controllati dai Neandertaliani, aggirando le barriere geografiche e adattandosi ad ambienti ecologicamente differenziati. Infatti i loro siti sono distribuiti lungo le coste mediterranee, nelle regioni montuose delle Alpi (fino a quote di 1.500 metri nelle Alpi Feltrine, di 1.700



La ripartizione del tecno-complesso Aurignaziano in Eurasia. (Da F. LE BRUN-RICALES e J.-G. BORDES, 2007).

metri nei Caravanche), dei Carpazi e dei Pirenei, nelle steppe dell'Europa media, nella steppa-tundra settentrionale, nelle steppe arborate delle regioni atlantiche. In tutte le regioni si registra un progressivo aumento dell'areale degli Uomini moderni, e una corrispondente riduzione dell'areale neandertaliano.

Il sostrato tecnologico dell'Aurignaziano è comune, ma sono evidenti fenomeni di differenziazione sia regionali sia sovraregionali. A Fumane sono particolarmente frequenti le armature, costituite da piccole punte o da lamelle ritoccate che venivano inserite in supporti di legno per formare cuspidi di armi da getto



Punte e lamelle
a ritocco erto marginale
rinvenute nelle unità
aurignaziane
della Grotta di Fumane

o strumenti come lame, seghe, punteruoli: questa caratteristica avvicina l'Aurignaziano di Fumane a ritrovamenti fatti nella Bassa Austria (Krems-Hundssteig), nelle regioni del Mediterraneo nord-occidentale (Riparo Mochi, La Laouza, Esquicho-Grapau, L'Arbreda) e nell'Italia meridionale (Paglicci). A Fumane sono presenti anche punte di zagaglia 'a base fenduta', ricavate dal palco dei cervi, caratteristiche della fase piú antica dell'Aurignaziano⁶.

Analisi fatte sull'accrescimento dei denti degli animali abbattuti hanno consentito di stabilire che i cacciatori aurignaziani hanno frequentato la nostra grotta durante l'estate e l'autunno, raramente d'inverno⁷. Ne deduciamo che essi praticavano un nomadismo stagionale, e che probabilmente svernavano piú a sud, in siti attualmente sconosciuti. Erano in grado di procu-

rarsi (attraverso scambi o con apposite spedizioni) varie specie di conchiglie marine raccolte lungo le coste mediterranee, scegliendole tra quelle che avevano forme e colori piú appariscenti: le conchiglie venivano forate e utilizzate come oggetti ornamentali. Il deposito aurignaziano di Fumane ci ha consegnato anche alcune strutture abitative: la base di un riparo con un focolare circolare circondato da grandi lastre di calcare, altre buche di focolare, cumuli di rifiuti. L'addensamento delle conchiglie marine non forate in una piccola superficie, nella zona atriale della grotta, suggerisce anche l'esistenza di una riserva che doveva rivestire un particolare significato per la comunità del sito⁸.

La decorazione pittorica della grotta

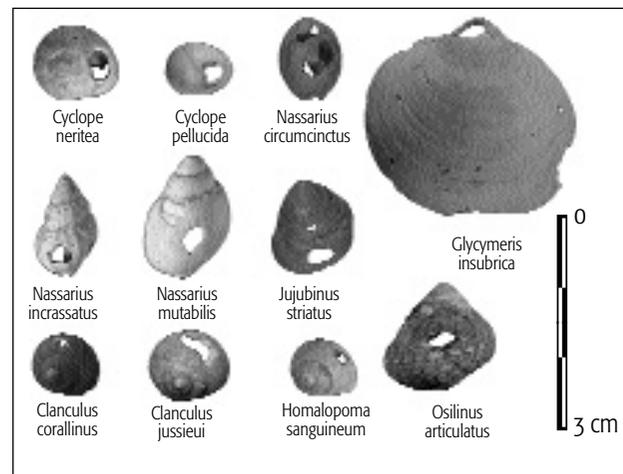
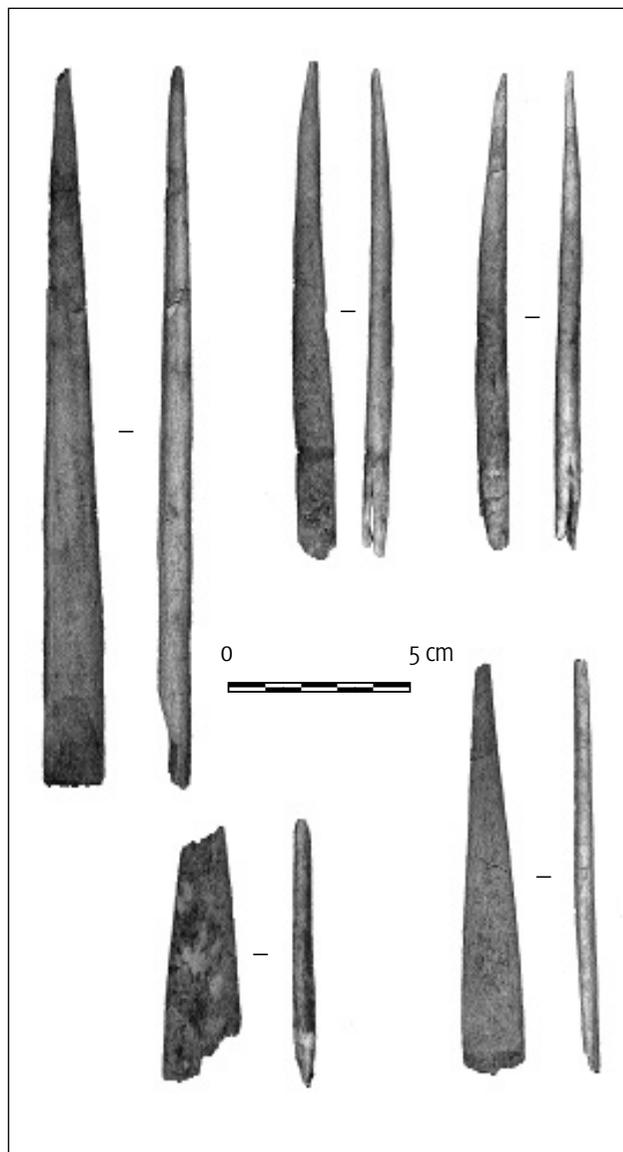
Nel corso degli scavi, nello strato aurignaziano piú profondo (A2) sono venute in luce evidenze dell'utilizzo dell'ocra, ampiamente usata come pigmento dai primi Uomini moderni. Due chiazze di sedimento intensamente colorato di rosso si trovavano nell'area atriale della grotta: una piú grande, alla base di A2, che si estende verso l'interno e non è stata ancora completamente scavata (unità A2R); l'altra piú piccola, alla sommità di A2 (struttura 21). Il Laboratorio dell'Università di Lecce ha datato col metodo del carbonio (AMS) un carbone proveniente da A2R, ottenendo il risultato di 34.312 ± 347 anni dal presente (LTL-375A). Il Laboratorio dell'Università di Oxford ha ridatato con il metodo del carbonio (AMS) due campioni provenienti da uno straterello carbonioso adiacente alla struttura 21, già datati colla tecnica standard e ora ripreparati con la tecnica d'avanguardia λ BOX⁹, ottenendo i risultati di 35.640 ± 220 (OXA-17570) e 35.180 ± 220 (OXA-17569) anni dal presente.

A sinistra.

Punte di zagaglia in palco di cervide e in osso provenienti dalle unità aurignaziane della Grotta di Fumane.

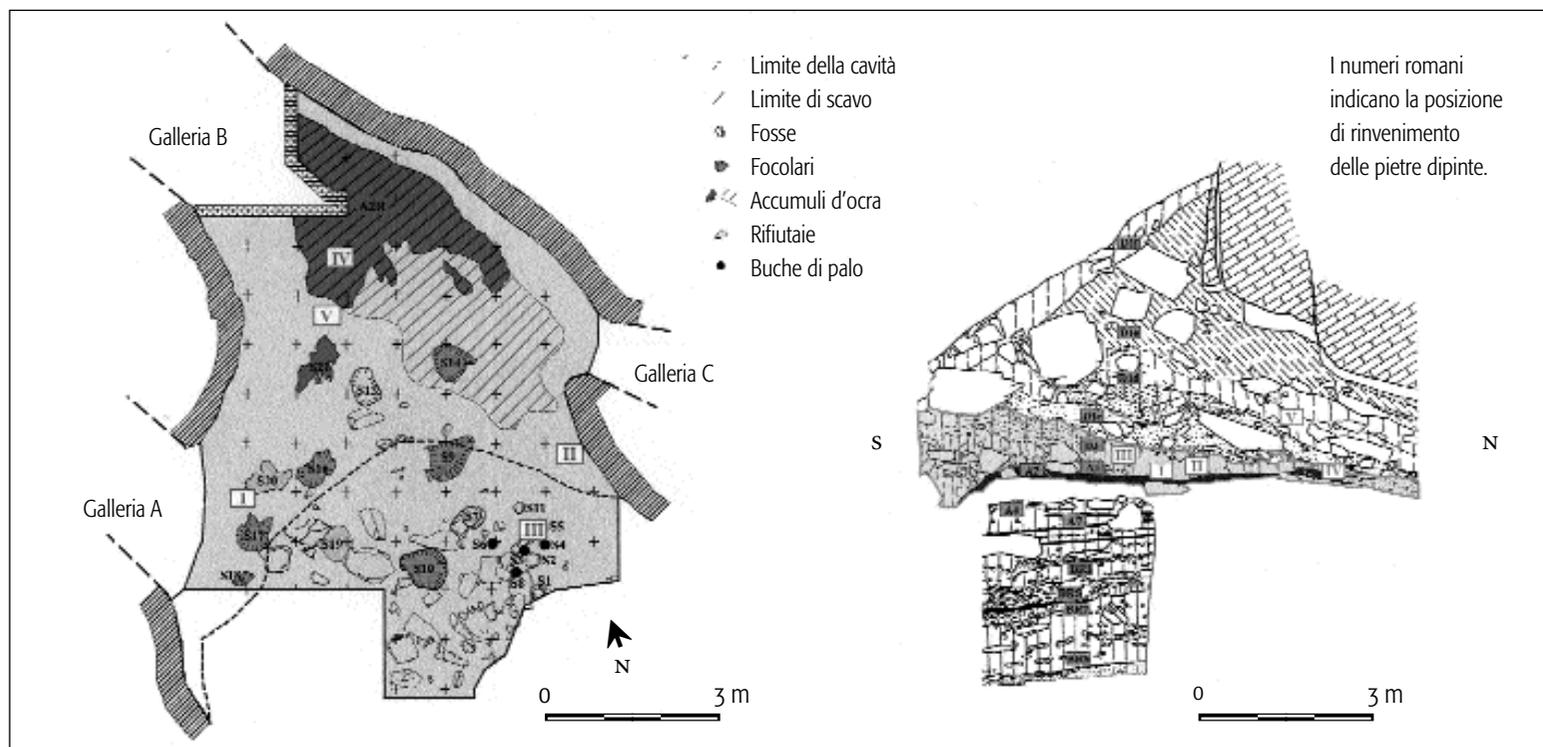
A destra.

Conchiglie marine contemporanee dell'occupazione aurignaziana della Grotta di Fumane, utilizzate come oggetti ornamentali.



Questi dati recenti sono estremamente interessanti sotto due aspetti: perché attribuiscono un'età di circa 35.500 anni dal presente alla prima occupazione della grotta da parte dell'Uomo moderno; perché assegnano la stessa età alle due chiazze di sedimento con ocra, che possiamo ritenere pertinenti alla decorazione pittorica della grotta. Inoltre nello scavo delle unità A2-D1D sono state trovate alcune decine di piccoli blocchi d'ocra rossa o gialla, e alcuni frammenti di roccia staccatisi dalla volta o dalle pareti della grotta, più o meno intensamente colorati di rosso¹⁰.

Dopo l'eliminazione delle mineralizzazioni che ricoprivano le superfici colorate, realizzata dalla Società Restauratori Velluti (Villabruna, Belluno), utilizzando unicamente pinacoscopio e strumenti metallici con estremità smussata, si è visto che cinque frammenti (numerati rispettivamente I, II, III, IV e V) presentavano motivi color ocra dai contorni ben definiti. Solo



Planimetria della paleosuperficie aurignaziana A2 della Grotta di Fumane e sezione stratigrafica dei depositi di riempimento.

l'immagine del frammento III era completa, mentre nelle altre i motivi colorati dovevano estendersi oltre le superfici di frattura. Giachi e Pallecchi (Laboratorio di Analisi del Centro di Restauro della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, Firenze) hanno analizzato i campioni prelevati dai frammenti colorati mediante microscopia ottica, microscopia elettronica a scansione, spettrometria x a dispersione di energia (EDX), diffrazione RX e cromatografia in fase gassosa associata a spettrometria di massa¹¹. Su ciascun

campione hanno riconosciuto:

- il sostrato di roccia carbonatica, calcitico nel frammento IV, dolomitico negli altri;
- la superficie del sostrato, alterata a formare una pellicola biancastra a bassa coesione di calcite microcristallina, spessa da 0.05 a 0.3 millimetri, sottostante al colore;
- lo strato di colore;
- un deposito terroso o un velo di calcite sovrapposto al colore.

Il colore venne dunque applicato su superfici esposte ad agenti naturali esterni durante un certo intervallo di tempo; le altre superfici dei frammenti hanno un aspetto piú fresco e accidentato. Dopo il distacco dalla volta o dalle pareti della grotta e la loro caduta sulla superficie di calpestio, i frammenti di roccia furono sepolti dai sedimenti e ricoperti da fini concrezioni di calcite o terrose.

L'analisi chimica elementare del colore rosso dei frammenti I, II, IV e V ha rivelato la presenza di elementi caratteristici dell'ocra rossa proveniente da sedimenti residuali di ambiente carsico, formati prevalentemente da ossidi di ferro e da silicati a elevato contenuto di alluminio, mentre il campione proveniente dal frammento III ha rivelato la presenza di ematite. Il deposito aurignaziano di Fumane ha dato alcune decine di blocchetti d'ocra di differente composizione: alcuni hanno una composizione simile a quella utilizzata per colorare la roccia, altri sono caratterizzati da numerose inclusioni di quarzo. La ricerca di composti organici, ipotetici leganti del colore, non ha dato risultati significativi, come riscontrato su dipinti paleolitici anteriori a 20.000 anni, a riguardo dei quali è stata avanzata l'ipotesi che la colorazione sia stata realizzata sfruttando le caratteristiche di adesività della componente argillosa, col pigmento disperso in acqua.

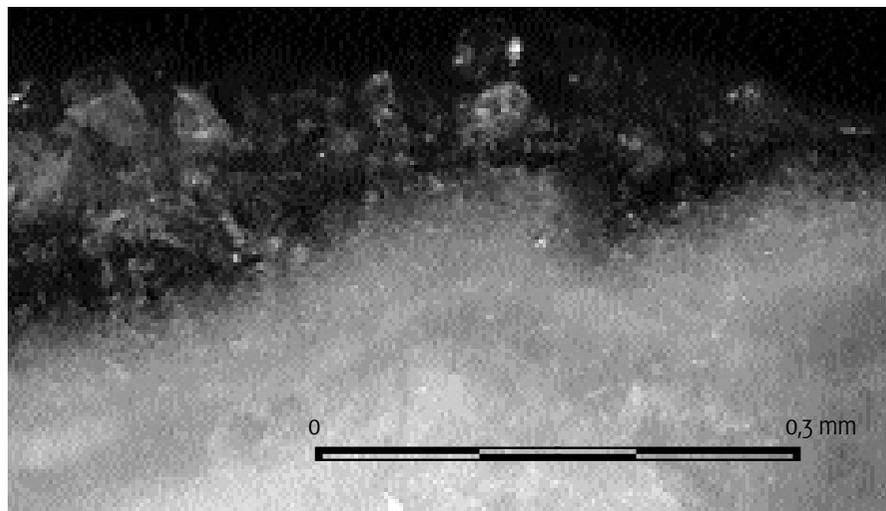
La localizzazione dei frammenti dipinti nella serie stratigrafica di Fumane costituisce un *terminus ante quem* rispetto alla loro collocazione cronologica. Il frammento I è venuto in luce all'interfaccia A2/D3, sotto l'arcata di ingresso alla grotta; il frammento II nell'unità D5, formata da clasti presso la parete sinistra, all'entrata della cavità; i frammenti III e IV nel-

l'unità D3, e il frammento V nell'unità D1D. Come si è detto, il colorante è stato sempre applicato su superfici già esposte agli agenti atmosferici, e le figure dei frammenti I, II, IV e V si estendevano oltre le superfici di frattura: ne deduciamo che i frammenti si sono staccati dalla volta dopo la realizzazione della decorazione pittorica, in momenti diversi, durante le frequentazioni aurignaziane o subito dopo. Due indici suggeriscono di attribuire la decorazione pittorica alla prima frequentazione aurignaziana: la posizione stratigrafica delle concentrazioni d'ocra e la presenza, nell'unità A2, di numerosi blocchetti d'ocra rossa utilizzati come matite, la cui composizione corrisponde a quella del colorante usato nella decorazione della grotta.

Le pitture di Fumane nel quadro della produzione artistica aurignaziana

Il frammento I reca il profilo di un animale a quattro zampe, di incerta identificazione. Il frammento II mostra la sagoma vista frontalmente di un antropomorfo con due corna sul capo (una maschera?), braccia allargate con la mano destra che regge qualcosa (un oggetto rituale? un trofeo?) e piú in basso l'addome, dal quale si staccano le gambe. Il frammento IV presenta un cerchio dal quale si staccano alcune appendici. Piú problematica la lettura delle immagini dei frammenti III e V.

Il nostro insieme trova riscontri nella produzione artistica figurativa dell'Aurignaziano piú antico. I centri di produzione di questa età sono molto rari: un gruppo di ripari sotto roccia o di piccole grotte del Sud-Ovest francese, del Belgio e del Baden-Württemberg¹²; la Grotta di Fumane nelle Prealpi Venete. Al-

**A sinistra.**

Stratigrafia della superficie pittorica della pietra III. Procedendo dall'alto verso il basso si possono riconoscere: un'incrostazione calcitica; uno strato di ocra; uno strato di alterazione della roccia; il substrato roccioso.

A destra.

Concentrazioni d'ocra (s21 e A2R) poste alla base del deposito aurignaziano.

l'Aurignaziano piú recente appartiene invece la straordinaria decorazione pittorica della Grotta Chauvet-Pont d'Arc nell'Ardèche, (anch'essa datata con il procedimento ABOX), che non è piú antica di 32.000 anni dal presente. L'età piú recente di alcune migliaia di anni e la sua destinazione funzionale a luogo di riunione e di culto spiegano sia le differenze tecniche e stilistiche (uso del chiaroscuro, ricerca della prospettiva) sia il grande impegno che si rese necessario per la sua realizzazione¹³.

Come a Fumane, alcune piccole cavità della Dordogna abitate nell'Aurignaziano antico furono decorate con elementi simbolici. Il crioclastismo e il conseguente arretramento dei versanti hanno provocato in alcuni casi (Cellier, Belcayre, Castanet, Poisson, La Ferrassie) la caduta di massi provenienti dalla volta, in precedenza incisi con solchi grossolani, alcuni dei

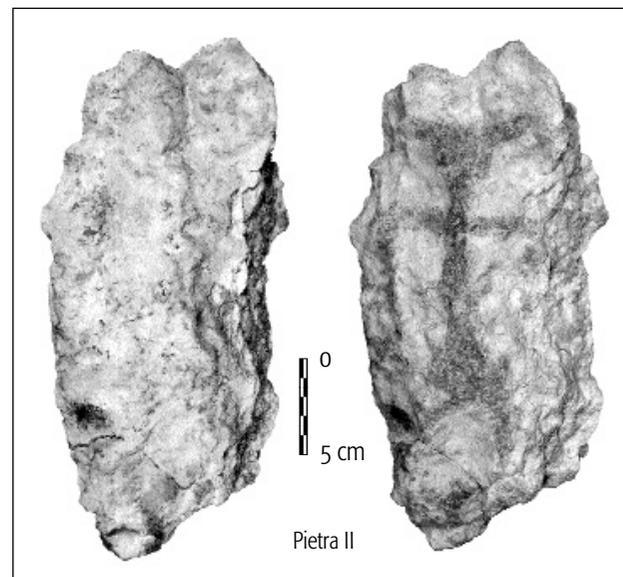
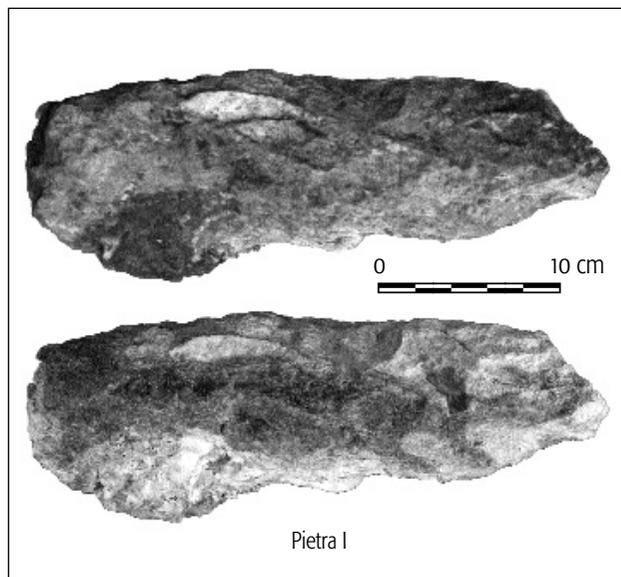


quali recano anche tracce di pittura¹⁴. In un caso (Abri Pataud) il crioclastismo fu causa di distacco di frammenti di roccia con una superficie colorata con ocra rossa, come a Fumane¹⁵. Un gruppo di piccole grotte del Giura svevo (Vogelherd, Geissenklösterle, Hohlenstein-Stadel) e del Belgio (Trou Margrite) ha dato invece un insieme di statuette e un bassorilievo ricavati da avorio di mammut, alcuni dei quali con tracce di colorazione. Infine due frammenti di roccia del Geissenklösterle presentano motivi colorati non interpretabili¹⁶.

In questa produzione riferita all'Aurignaziano antico alcuni elementi figurativi sono ricorrenti. L'uomo è rappresentato frontalmente, con le braccia alzate (posizione che ricorda quella detta dell'orante) in un piccolo bassorilievo del Geissenklösterle, e da sculture a tutto tondo molto sommarie a Vogelherd e al Trou

A sinistra.
La pietra I al momento
del ritrovamento
e dopo il restauro.

A destra.
La pietra II
prima e dopo il restauro.



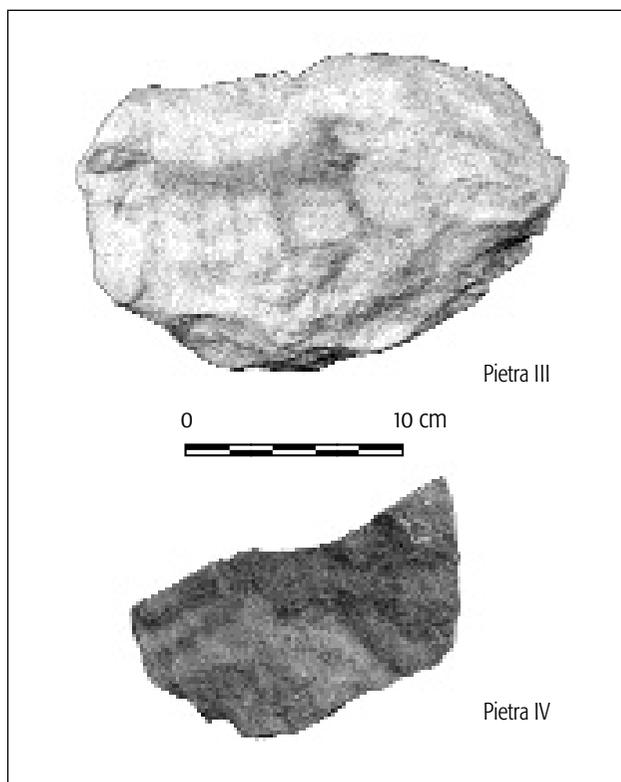
Margrite. Particolari anatomici come vulve e falli sono ripetutamente rappresentati nelle incisioni dei ripari della Dordogna. Due figure rappresentano antropomorfi con elementi animali: con testa leonina a Hohlenstein-Stadel, con corna di bisonte a Fumane. Sono rappresentazioni di esseri immaginari o di uomini mascherati? Possono essere ritenute, come tutta la produzione artistica paleolitica, espressioni di culti sciamanici¹⁷?

Più frequenti le rappresentazioni animali. I profili animali incisi dei ripari della Dordogna e quello dipinto di Fumane non sono identificabili a livello di genere, mentre le statuette scolpite in avorio delle grotte del Giura svevo sono facilmente identificabili: mammut, bisonte, orso, cavallo, leone, leopardo delle

nevi... Altri motivi, come il cerchio inciso del Riparo di Castanet o il cerchio con appendici dipinto di Fumane hanno certamente carattere simbolico.

Alcuni autori cercano attualmente, attraverso l'analisi stilistica, di arrivare ad attribuire all'Aurignaziano altre opere parietali. È probabile che questa indagine porti a colmare dei vuoti nelle attuali conoscenze, sia dal punto di vista geografico sia per la cronologia. Allo stato dell'arte pare di riconoscere nella più antica produzione aurignaziana un fondo comune, che tuttavia si accompagna a una differenziazione tecnica, stilistica e in parte anche di contenuti che caratterizza ciascun centro. Questa considerazione trova riscontro nella concezione dell'Aurignaziano come grande "tecnocomplesso", che costituiva il patrimonio tecnologi-

Le pietre III e IV
dopo il restauro.



co comune a gruppi di cacciatori che nel processo di diffusione nell'Europa meridionale e media si sono adattati ad ambienti diversi, adottando modi di vita, strategie di sussistenza, tecniche venatorie, organizzazioni sociali ed espressioni simboliche differenziate.

Le ricerche alla Grotta di Fumane, che hanno portato alla scoperta della produzione pittorica aurignaziana, sono realizzate dal 1988 sulla base di una convenzione tra Ministero dei Beni Culturali (Soprintendenza ai Beni archeologici del Veneto), Università di Ferrara e di Milano, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Comunità Montana della Lessinia e Comune di Fumane, grazie al sostegno finanziario della Fondazione Cariverona. Gli scavi sono coordinati dai professori Alberto Broglio, Mauro Cremaschi e Marco Peresani, mentre agli studi collaborano vari gruppi di ricercatori, delle università di Ferrara, Milano, Torino, Venezia, della Soprintendenza Speciale al Museo Preistorico Etnografico di Roma, del Centro di Restauro per i Beni Archeologici della Toscana e dei Laboratori per le Datazioni radiometriche di Oxford, Utrecht, Lecce e della Oceanographic Institution del Massachusetts. Lo scavo dell'abitato aurignaziano, dal quale provengono i frammenti di roccia dipinti, è stato curato soprattutto da Marco Peresani, Mirco De Stefani, Fabio Gurioli e Stefano Bertola.

ALBERTO BROGLIO
MIRCO DE STEFANI
FABIO GURIOLI

NOTE

¹ A. BROGLIO - M. CREMASCHI - M. PERESANI - S. BERTOLA - L. BOLOGNESI - M. DE STEFANI - C. FIOCCHI - F. GURIOLI - D. MARINI, *L'Aurignacien dans le territoire préalpin: la Grotte de Fumane*, in *Perceived landscapes and built environments. The cultural geography of Late Paleolithic Eurasia*, ed. S.A Vasil'ev, O. Soffer, J. Kozłowski, «BAR International Series», 1122 (2003), pp. 93-104.

² A. BROGLIO - G. GIACOBINI - A. TAGLIACOZZO - M. PERESANI - S. BERTOLA - C. CILLI - M. DE STEFANI - F. GURIOLI, *L'abitato aurignaziano*, in *Pitture paleolitiche nelle Prealpi Venete*.

Grotta di Fumane e Riparo Dalmeri, a cura di A. Broglio, G. Dalmeri, «Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Sezione Scienze dell'Uomo», n.s., 9 (2005), pp. 23-37.

³ P.F. CASSOLI - A. TAGLIACOZZO, *Considerazioni paleontologiche, paleoecologiche e archeozoologiche sui Macromammiferi e gli Uccelli dei livelli del Pleistocene superiore del Riparo di Fumane (scavi 1988-91)*. «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 18 (1991), pp. 349-445.

⁴ F. BROCK - T. HIGHAM - M. PERESANI - A. BROGLIO, *AMS Radiocarbon dating of Palaeolithic-ages charcoals from Europe*

and the Mediterranean Rim using ABOX-SC, poster presentato alla c14 and Archeology Conference, Zurich 2008.

5 A. BROGLIO - J.K. KOZŁOWSKI, *Il Paleolitico superiore*, in *Enciclopedia Archeologica. Il Mondo dell'archeologia*, 1, Roma 2002, pp. 504-520.

6 A. BROGLIO - S. BERTOLA - M. DE STEFANI - D. MARINI - C. LEMORINI - P. ROSSETTI, *La production lamellaire et les armatures lamellaire de l'Aurignacien ancien de la Grotte de Fumane (Monts Lessini, Vénétie)*, in *Productions lamellaires attribuées à l'Aurignacien: Chaines opératoires et perspectives technoculturelles*, ed. F. Le Brun-Ricalens, «Archéologiques», 1 (2005), pp. 415-436.

7 BROGLIO ET ALII, *L'abitato aurignaziano...*, p. 31.

8 BROGLIO ET ALII, *L'abitato aurignaziano...*, pp. 29-30, 35-36.

9 BROCK ET ALII, *AMS Radiocarbon dating...*

10 Alla produzione pittorica della Grotta di Fumane sono stati dedicati relazioni e studi contenuti nella sezione *Le pietre dipinte dell'Aurignaziano*, in *Pitture paleolitiche nelle Prealpi Venete...*, pp. 38-60. Gli argomenti dei contributi: A. BROGLIO - M. CREMASCHI - M. PERESANI - M. DE STEFANI - S. BERTOLA - F. GURIOLI - D. MARINI - G. DI ANASTASIO, *Pietre dipinte dell'Aurignaziano*, pp. 38-40; F. VELLUTI - L. TOMESANI - O. PASSERELLA, *Il restauro*, pp. 40-43; A. PADOVANI, *Rilievo delle superfici dipinte*, p. 44; D. MASETTI, *Litologia delle pietre dipinte*, pp. 45-46; S. BERTOLA, *Morfologia delle superfici delle pietre dipinte*, pp. 46-47; R. ZORZIN, *Le terre coloranti dei Monti Lessini*, pp. 47-50; M.P. COLOMBINI - G. GIACHI - F. MODUGNO - P. PALLECCHI - E. RIBECCHINI, *Esame mineralogico e chimico dei supporti e del colore*, pp. 50-54; P. PALLECCHI, *Caratterizzazione delle ocre rinvenute nella grotta e confronto con alcuni giacimenti di ocre gialla e rossa del Veronese*, pp. 54-57; A. BROGLIO, *I dipinti aurignaziani della Grotta di Fumane*, pp. 57-60.

A. BROGLIO - M. DE STEFANI - F. GURIOLI - M. PERESANI, *Les peintures aurignaciennes de la Grotte de Fumane (Monts Lessini, Préalpes de la Vénétie)*, «International Newsletter on Rock Art», 44 (2006), pp. 1-8.

11 A. BROGLIO - G. GIACHI - F. GURIOLI - P. PALLECCHI, *Les peintures aurignaciennes de la Grotte de Fumane (Italie)*, in *Les chemins de l'art aurignacien en Europe. Musée-forum Aurignac*, eds. H. Floss, N. Rouquerol, Aurignac 2007, pp. 157-170.

12 La cavità di Fumane è stata chiamata *grotta* perché si tratta di una galleria che fa parte di un sistema carsico. Tuttavia le sue dimensioni e morfologia non la differenziano dagli abris della Dordogna, frequentati dai Neandertaliani e dai primi Uomini moderni.

13 *La Grotte Chauvet. L'art des origines*, ed. J. Clottes, Paris 2001. Va tuttavia precisato che gli studi più recenti hanno portato a concludere che a Chauvet siano presenti tre cicli pittorici, due realizzati al carboncino (e datati col metodo del carbonio) e un terzo, più antico e non datato, caratterizzato dalle figure in rosso: J. CLOTTE - J.-M. GENESTE, *Le contexte archéologique et la chronologie de la Grotte Chauvet*, in *Les chemins de l'art aurignacien...*, pp. 363-378. V. FERUGLIO - D. BAFFIER, *Le rouge à Chauvet-Pont d'Arc*, in *Les chemins de l'art aurignacien...*, pp. 379-392. C. FRITZ - G. TOSSELLO, *Le secteur de la Salle Hillaire et de la Salle du Crane: diversité, styles et datations de l'art paléolithique dans la Grotte Chauvet*, in *Les chemins de l'art aurignacien...*, pp. 393-408.

14 D. PEYRONY, *La Ferrassie: Moustérien, Périgordien, Aurignacien*, «Prehistoire», 3 (1934). D. PEYRONY, *Le gisement Castanet, Vallon de Castelmerle, commune de Sergeac (Dordogne). Aurignacien I et II*, «Bulletin de la Société Préhistorique Française», 32 (1935), pp. 418-443.

15 L. CHIOTTI - B. DELLUC - G. DELLUC, *Art et parure aurignaciens de l'Abri Pataud (Les Eyzies-de-Tayac, Dordogne, France) dans le contexte aurignacien du Périgord*, in *Les chemins de l'art aurignacien...*, pp. 171-186.

16 H. FLOSS, *L'art mobilier aurignacien du Jura souabe et sa place dans l'art paléolithique* in *Les chemins de l'art aurignacien...*, pp. 295-316. C. HOLDERMANN - H. MÜLLER-BECK - U. SIMON, *Eiszeitkunst im Süddeutsch-Schweizerischen Jura*, Stuttgart 2001.

17 J. CLOTTE - D. LEWIS-WILLIAMS, *Les chamanes de la préhistoire*, Paris 2001.

Intitolata a Gaetano e Flaminio Pellegrini la Biblioteca comunale di Fumane

La Giunta comunale di Fumane, su proposta della Commissione biblioteca, ha dedicato la Biblioteca di Fumane a Gaetano e Flaminio Pellegrini, illustri studiosi originari di questo paese.

Gaetano Pellegrini nacque a Fumane il 25 agosto 1824. Membro dell'Accademia d'Agricoltura, Arti e Commercio di Verona, presidente del Comizio Agrario della Valpolicella, docente di Agronomia, Storia Naturale e Merceologia nell'Istituto Industriale e Professionale di Verona, membro della Commissione per l'Inchiesta Agraria, della Società Geologica Nazionale e corrispondente del Geologische Reichsanstalt di Vienna (l'istituto geologico dell'impero Austro-Ungarico), direttore della sezione veronese del Club Alpino Italiano – questo solo per ricordare alcuni dei principali incarichi ricevuti – si occupò attivamente di studi geologici, chimici, agronomici e paleontologici. Tra i suoi studi più significativi quelli sulla geologia del Monte Pastello e sui marmi veronesi, sull'allevamento del baco da seta, sulla selvicoltura, la viticoltura e l'olivicoltura e infine la pubblicazione dei risultati degli scavi da lui condotti nei siti preistorici della Rocca di Rivoli e di Povegliano, che lo fecero conoscere in Italia e all'estero quale valente scienziato e ricercatore.

Assieme all'attività di ricerca, che svolse avendo sempre presenti le ricadute sul progresso dell'econo-

mia veronese, Gaetano Pellegrini si prodigò nell'attività di insegnamento e di diffusione delle scoperte nei campi dell'agricoltura e dell'allevamento, sia all'interno dell'Istituto Industriale di Verona, come nella diffusione presso il vasto pubblico dei coltivatori e possidenti, anche attraverso il periodico «La Valpolicella», organo del Comizio Agrario di San Pietro in Cariano.

Flaminio Pellegrini, figlio di Gaetano, nacque a Fumane nel 1868, studiò all'Università di Bologna sotto la guida di Giosuè Carducci; fu filologo e dantista eminente, membro dell'Accademia della Crusca per la quale collaborò alla stesura del *Vocabolario*, ricoprendo in questa sede anche l'incarico di segretario. Studioso ed editore di poeti del Duecento – tra cui Guittone – insieme a Ernesto Giacomo Parodi curò l'edizione del *Convivio* per la celebre raccolta di *Opere dantesche* del 1921; fu provveditore agli studi a Ferrara e membro dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona.

A Gaetano Pellegrini il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella ha dedicato un convegno, i cui atti sono stati editi nell'*Annuario*, mentre per Flaminio ha promosso un altro incontro di studi, le cui relazioni sono in corso di pubblicazione.

Una tavola rotonda sulla storia del paesaggio della Valpolicella

Domenica 2 marzo, presso la sala consiliare del Comune di Fumane si è tenuta la tavola rotonda *Per una storia del paesaggio della Valpolicella: natura, agricoltura e insediamenti*, promossa dal Comune di Fumane e organizzata dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella.

A fronte di numerosi interventi sulla tutela del paesaggio della Valpolicella che si sono succeduti con particolare intensità negli ultimi anni, l'intento della tavola rotonda è stato quello di fare il punto sullo stato degli studi circa l'evoluzione del paesaggio storico di questa plaga.

I relatori hanno affrontato in una carrellata cronologica gli aspetti delle vicende del paesaggio nelle sue relazioni con l'agricoltura e gli insediamenti, cercando di definirne le principali linee di evoluzione e le tracce della dinamica uomo-territorio, così come si sono venute a sedimentare nei secoli che vanno dal primo medioevo all'età contemporanea. Ulteriori spazi di approfondimento sono stati riservati al paesaggio della villa, elemento che ha segnato sia il territorio come il modo stesso di percepirlo, e all'utilizzo dei materiali lapidei che costituiscono il segno caratteristico degli edifici e delle strutture di arredo nelle sue differenziazioni territoriali.

L'intenzione della tavola rotonda è stata anche quella di costruire una prima tappa verso un possibile

convegno dedicato allo stesso tema, in cui sia possibile approfondire con rigore storico gli aspetti specifici del formarsi di un paesaggio tanto vario quanto profondamente antropizzato.

La tavola rotonda si è fermata volutamente a una dimensione storica, nel tentativo di fornire elementi scientificamente fondati circa le caratteristiche di questo paesaggio, nella convinzione che questa dimensione costituisca premessa ineludibile sia per una corretta tutela del territorio, come per una sua promozione, anche sul versante turistico.

La tavola rotonda si è aperta con due relazioni che hanno inteso fornire i quadri generali del paesaggio e della sua relazione storica con la presenza umana: Silvana Saudella ha trattato dei quadri naturali della vegetazione tra collina e montagna, mentre l'intervento di Gian Maria Varanini e di chi scrive è stato dedicato al paesaggio agrario e dell'insediamento in età medievale e moderna.

A questi sono seguiti interventi di carattere più settoriale, ma relativi ad aspetti che hanno profondamente segnato questa plaga: Giuseppe Conforti ha trattato del paesaggio della villa e Daniela Zumiani dell'uso della pietra nelle costruzioni e nell'arredo urbano.

In conclusione Pierpaolo Brugnoli ha trattato il periodo del dopoguerra e il "paesaggio della crisi",



La valle di Fumane.

dove la documentazione fotografica presentata a corredo della relazione ha permesso di cogliere le radici di un modello di sviluppo che ha segnato la piú profonda trasformazione del territorio, come pure di illustrare la distanza che si è venuta a creare nello

stesso paesaggio agrario, con l'introduzione della coltura specializzata della vite, pressoché sconosciuta fino ad anni recenti.

ANDREA BRUGNOLI

Un ciclo di visite guidate ai giardini storici della Valpolicella

L'associazione Amici del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, in collaborazione con l'Associazione Naturalisti Veronesi «Francesco Zorzi» e con la partecipazione della Libera Università Popolare della Valpolicella, ha promosso un ciclo di visite guidate a giardini storici della Valpolicella, che si è svolto in cinque appuntamenti tra marzo e maggio del 2007. Ogni singola visita ha visto la partecipazione di un numero pubblico, al limite della stessa possibilità di effettuare il percorso previsto.

Intento del ciclo è stato quello di illustrare le vicende storiche di alcuni significativi giardini di questa plaga in chiave interdisciplinare, associando lo studio degli elementi di architettura del verde con quelli più propriamente agronomici e botanici.

Il ciclo si è aperto sabato 29 marzo con la visita al giardino di villa Mosconi Bertani a Novare, con la guida di Alessandra Zamperini per gli aspetti storici e di Silvana Saudella per la parte botanica, ed è proseguito il 12 aprile con villa Santa Sofia di Pedemonte (relatori Giuseppe Conforti e Silvana Saudella), il 19 aprile con villa Lebrecht a San Floriano (relatori Pierpaolo Brugnoli ed Evelina De Rossi), il 10 maggio con villa Rizzardi a Poiega di Negrar (relatori Annamaria Conforti Calcagni e Silvana Saudella).

Il quinto appuntamento, previsto per il 17 maggio a villa Serego Alighieri a Gargagnago (relatori Pieralvise

Serego Alighieri, Giampaolo Marchi e Daniele Zanini), è stato rimandato a causa delle condizioni del tempo.

La duplice guida ai giardini che ha caratterizzato questo ciclo di visite, dove le competenze di storia dell'architettura si sono integrate con quelle di botanica, ha inteso illustrare gli schemi culturali dei progettisti e dei committenti e come questi si siano venuti a confrontare con le caratteristiche agronomiche della vegetazione. Questi due piani – cultura e natura – sono infatti alla base della formazione ed evoluzione di questi luoghi, che ci si presentano tuttora in risultati di grande effetto quanto delicati nella loro conservazione e tutela.

Molti dei giardini storici delle ville della Valpolicella – alcuni dei quali senz'altro da tempo scomparsi – rivelano origini anteriori all'Ottocento, anche se i pochi superstiti furono in buona parte trasformati in questo periodo per renderli rispondenti alle mode imperanti che guardavano al giardino inglese piuttosto che al giardino cosiddetto all'italiana, cioè geometricamente disegnato.

Fanno senza alcun dubbio eccezione, anche se solo in parte, i giardini di villa Serego Alighieri a Gargagnago, ma soprattutto il giardino di villa Rizzardi a Poiega di Negrar, rivisitato quest'ultimo ancora nell'ultimo scorcio del Settecento dall'architetto Luigi

Uno scorcio
del giardino
di villa Santa Sofia
a Pedemonte.



Trezza che, secondo una antica tradizione, volle far convivere architettura di pietra con quella del verde e dell'acqua.

A qualificare invece i parchi all'inglese delle altre tre ville sono i vialetti che si inoltrano tra piante anche esotiche di importazione dai cinque continenti,

mentre laghetti, che anche qui sfruttano la presenza di acque condotte da fonti locali, rendono assai suggestiva l'atmosfera romantica sottolineata dalla presenza di *berceaux* e persino di monumentali ghiacciaie.

ANDREA BRUGNOLI

Memoria Film Festival. Una rassegna di documentari sulla storia contemporanea

Si è svolta con grande successo di pubblico nella sala Consiliare di Fumane, nelle serate del 18, 19 e 20 aprile 2007, il Memoria Film Festival, rassegna cinematografica dedicata al documentario di storia e memoria dell'età contemporanea, organizzata dal Comune di Fumane in collaborazione con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea e l'associazione r-Esistenze, il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, la Biblioteca comunale di Fumane.

Il Memoria Film Festival intende promuovere il recupero della memoria storica, la diffusione di documentazione della storia contemporanea col supporto di immagini, attraverso una rassegna di documentari storici e l'incontro con i registi e i protagonisti delle vicende storiche.

Non casualmente il Memoria Film Festival si è aperto in occasione del 60° anniversario della promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana, fondata sui valori della Resistenza e dell'antifascismo: la stessa data di svolgimento della rassegna, attorno al 25 aprile, ha inteso mantenere vivo il significato ideale di questa data.

La rassegna nasce dalla collaborazione tra diverse realtà del territorio veronese e veneto che si occupano di storia: in particolare con l'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, l'as-

soziazione per la memoria e la storia delle donne in Veneto r-Esistenze; il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e la Biblioteca comunale di Fumane. Ma di particolare importanza, per le finalità dell'iniziativa, è stata la collaborazione con l'Istituto Comprensivo Statale di Fumane, capofila nella sperimentazione per la Provincia di Verona della didattica della storia.

Il Memoria Film Festival, oltre a diffondere e permettere di conoscere nel nostro territorio documentari audiovisivi sul tema della memoria e della storia contemporanea, vorrebbe aprirsi in futuro a una dimensione più ampia, soprattutto in relazione con il mondo della scuola. Nei programmi futuri vi è infatti anche quello di progettare iniziative (laboratori, seminari e corsi) sull'utilizzo dei documenti audiovisivi per la didattica della storia contemporanea, oltre che sulle tecniche per la realizzazione di documentari e l'elaborazione di ricerche e fornire infine occasioni di approfondimento su esperienze didattiche inerenti il rapporto tra immagine e costruzione della memoria storica.

La rassegna si è aperta venerdì 18 aprile, con il documentario di ambito veneto *I giorni veri. Le ragazze della Resistenza*, dedicato all'apporto delle donne alla lotta di Liberazione. L'incontro ha visto la partecipazione della regista Maria Teresa Segà e due delle parti-

Luigi Ugolini (Carlo)
e Anna Pozzani (Katia),
protagonisti della
Resistenza veronese.



giane intervistate nel filmato: Anna Pozzani e Matilde Lenotti Orna.

La seconda serata, sabato 19 aprile, ha spostato l'obiettivo sul Trentino, con *Ragazzi in guerra. Storie di guerra e resistenza. Trentino 1943-45* e l'incontro con la

regista Luisa Cigognetti, responsabile della Sezione audiovisivi dell'Istituto Parri Emilia Romagna, e con il partigiano Luciano Baroni, che giovanissimo aveva aderito alla lotta di Liberazione.

Si è tornati in ambito veronese, tra Valpolicella, Lessinia e Baldo, nella serata conclusiva, domenica 20 aprile, con il documentario *Partigiani del Baldo. Brigata Avesani* e l'incontro con il regista Gianluigi Miele e con Maurizio Zangarini, presidente dell'Istituto Veronese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, che ha dato un quadro delle vicende nel Veronese della lotta al nazifascismo tra il 1943 e la Liberazione.

Per quest'anno la collaborazione del Memoria Film Festival con il mondo della scuola ha visto la realizzazione di incontri tra i ragazzi e alcuni protagonisti della Resistenza veneta e trentina. In questi incontri con gli studenti è stato proiettato il documentario *Ragazzi in guerra*, dedicato all'esperienza di studenti trentini che entrarono giovanissimi nelle file della Resistenza. Alle proiezioni è seguito un dialogo tra gli studenti e Luciano Baroni, uno dei protagonisti delle vicende narrate, e la regista del documentario, Luisa Cigognetti, che, oltre al lavoro di regista, ha dedicato particolare attenzione allo studio del rapporto tra storia, memoria e fonti audiovisive.

ANDREA BRUGNOLI

Una nuova associazione per lo studio della storia contemporanea

A seguito del successo della rassegna *Memoria Film Festival* svoltosi a Fumane in occasione dell'anniversario della Liberazione e dedicata a documentari sulla Resistenza, alcuni degli organizzatori hanno costituito l'associazione *Documenta. Memoria immagine territorio*.

Le finalità indicate nello statuto sono di «promuovere la produzione e l'utilizzo di strumenti audiovisivi di storia contemporanea nell'attività didattica della scuola; promuovere iniziative volte alla diffusione e divulgazione dell'utilizzo di strumenti audiovisivi per la ricerca storica dell'età contemporanea; realizzare, anche per conto di terzi, prodotti audiovisivi inerenti la storia e la memoria del xx secolo; raccogliere prodotti audiovisivi inerenti la storia e memoria dell'età contemporanea e le esperienze didattiche legate a questo tema in un archivio digitale e mettere a disposizione di terzi i materiali prodotti e raccolti».

Intenzione dell'associazione è di muoversi secondo una precisa caratterizzazione territoriale, legata al Veronese e al Veneto, quanto alle finalità di raccolta e archiviazione, mentre per i contatti sul piano scientifico vuole muoversi in una dimensione quantomeno nazionale e divenire essa stessa punto di confronto per gli aspetti teorici e di metodo nella realizzazione e divulgazione di documentari storici.

Il successo complessivo del Memoria Film Festival (di cui si dà notizia in questo *Annuario*) e che sarà seguito nella prossima edizione dalla nuova associazione, conferma che anche a Verona è avvertita la necessità di valorizzare la produzione locale e nazionale di filmati della memoria, analogamente a quanto accade in molte altre città italiane. La storia contemporanea raccontata mediante le immagini è infatti necessariamente destinata nei prossimi decenni ad affermarsi. Già oggi, sull'esempio di buone produzioni RAI, pur tra mille difficoltà legate soprattutto all'accessibilità delle fonti visive, si sta sviluppando la realizzazione di documentari sulla storia del Novecento. Le difficoltà aumentano però a dismisura se dalla storia nazionale si passa alla storia locale. Esistono infatti pochi archivi di immagini, difficilmente accessibili e a costi solitamente proibitivi.

Va detto di sfuggita che sarebbe opportuno che si facilitasse la possibilità di fruire dei filmati dell'Istituto Luce e delle Teche RAI, da parte delle università e dei ricercatori, ai quali rimane comunque il compito di portare alla luce e catalogare il materiale iconografico, che dall'inizio del Novecento si è accumulato nelle associazioni, negli archivi e nelle case private delle diverse province. D'altro canto a livello locale, grazie alle videocamere digitali di ultima generazione, esiste inoltre la possibilità di riprendere i protagonisti degli

eventi trattati, cogliendo emozioni, linguaggio, conoscenza dei fatti, fino a costituire degli archivi della memoria sui quali possano lavorare gli storici attuali e quelli che verranno.

In futuro l'associazione *Documenta* intende valorizzare e promuovere non solo documentari legati alla lotta di liberazione, ma includere nel recupero della memoria anche i temi riguardanti il lavoro, il folklore e tutto ciò che la cultura popolare ha prodotto, e che sta scomparendo velocemente sotto l'incalzare dei cambiamenti sociali, cercando di coinvolgere, nei limiti del possibile, l'associazionismo e tutte le organizzazioni territoriali disponibili.

Particolare attenzione l'associazione intende rivolgere alle scuole che in alcuni casi già realizzano e uti-

lizzano filmati della memoria nello studio della storia. Nell'autunno verrà quindi proposto un corso rivolto ai docenti della provincia. Il corso, suddiviso in due parti, avrà il compito di approfondire la metodologia didattica legata alla memoria come fonte storica e di insegnare concretamente come si realizza un documentario.

Le informazioni sull'attività futura saranno riportate in un sito internet in costruzione. A tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa del 2008, agli Istituti di storia e a tutti gli organismi interessati verrà inviato appena possibile l'indirizzo dell'associazione e la comunicazione delle prossime iniziative.

GIANLUIGI MIELE

La vicenda delle ‘selci strane’ in una mostra al museo di Sant’Anna

Lalta Valpolicella e in particolare il territorio di Breonio e Sant’Anna d’Alfaedo nella seconda metà dell’Ottocento rivestirono un interesse di primo piano nella ricerca paleontologica italiana.

Fino al 1876, anno in cui si tenne l’Esposizione Preistorica Veronese, quest’area è presente ancora in maniera marginale nelle ricerche. Proprio l’interesse suscitato in questa occasione dai materiali presentati da don Luigi Buffo, maestro elementare in Sant’Anna d’Alfaedo, spinse i Musei Civici di Verona a intraprendere nuovi scavi nel vaio di Scalucce, seguiti inizialmente da Agostino Goiran.

Negli anni seguenti le ricerche di Stefano De Stefani – che operò per incarichi ministeriali, dei Musei Civici o per iniziativa personale –, portarono alla scoperta di numerosi siti preistorici, tra cui il ripostiglio di Campo Paradiso, l’abitato di Monte Loffa, oltre a numerosi covoli e al completamento dello scavo al riparo Scalucce.

L’interesse suscitato dalle scoperte di De Stefani, anche per la presenza di selci di particolare foggia – poi denominate ‘selci strane’ e riconosciute dai ricercatori italiani come falsi solo molto più tardi – travalicò i confini regionali coinvolgendo i principali ricercatori italiani: per verificare e studiare i ritrovamenti della zona giunsero qui Luigi Pigorini e Pompeo Castelfranco, e, dalla Francia, Adrien De Mortillet.

I ritrovamenti di Breonio e Sant’Anna costituirono infatti per Luigi Pigorini uno dei pilastri nella ricostruzione dello sviluppo della preistoria italiana, secondo una linea che prevedeva differenziazioni regionali su base etnica, diversamente dalle teorie della scuola francese, rappresentata da Augustin e Adrien de Mortillet, basate su una cronotipologia di orizzonte europeo.

L’inadeguatezza metodologica degli scavi – i lavori erano affidati a operai locali pressoché privi di guida – e la valenza nazionalistica che presto assunse la diafrasi con la scuola francese impedirono nell’arco di quei decenni una serena analisi dei dati, che vennero successivamente trascurati nel loro complesso quando si riconobbe al loro interno la presenza di materiale falsificato dagli scavatori. Proprio agli aspetti sociali e culturali di queste “falsificazioni” – ma in questo caso il termine è assai improprio o quantomeno limitativo – legate a una tradizione nella lavorazione della selce che a livello locale si può dire non ebbe soluzione di continuità, è stata dedicata una mostra allestita nel Museo Preistorico e Paleontologico di Sant’Anna d’Alfaedo. Attraverso i materiali – innanzitutto le ‘selci strane’, protagoniste dell’esposizione –, le foto originali degli scavi e la documentazione d’archivio, Alberto Castagna e Barbara Busola, insieme a Elisa Marchesini, Marco Marogna,

La mostra dedicata alle 'selci strane' nel museo di Sant'Anna d'Alfaedo.



Laura Policante e agli altri operatori alla didattica del Museo, hanno illustrato un episodio non secondario nella storia della paleontologia italiana che solo recentemente è stato ripreso e analizzato al di fuori della diatriba falso/autentico e riportato alla sua complessa valenza storica. Il supporto della Comunità Montana della Lessinia e il coinvolgimento del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e del Museo Civico di Storia Naturale di Verona hanno permesso l'allestimento dell'esposizione, inaugurata il 26 luglio 2008 e visitabile fino alla fine dell'anno.

Attraverso pannelli illustrativi in cui è riassunta la vicenda e le vetrine con i materiali provenienti dai di-

versi scavi condotti da De Stefani e ora conservati al Museo di Storia Naturale (ma molti altri sono sparsi in musei d'Europa e d'America) Castagna e i suoi collaboratori entrano nel dettaglio di questa vicenda degli studi paleontologici italiani, rendendola facilmente comprensibile ai visitatori anche non esperti. L'interesse dei materiali esposti – e appunto la chiarezza con i quali sono illustrati – fanno auspicare che questa mostra divenga permanente all'interno del museo, inserita entro un percorso dedicato alla storia della lavorazione della selce.

ANDREA BRUGNOLI

Il Preistoria Festival a Fumane

La celebrazione dei vent'anni di scavi archeologici alla Grotta di Fumane ha offerto l'occasione all'Assessorato alla cultura di questo Comune per organizzare il *Preistoria Festival*, nella cui cornice si è svolta una serie di incontri che hanno avuto riscontri positivi per un folto pubblico.

Gli intenti del festival

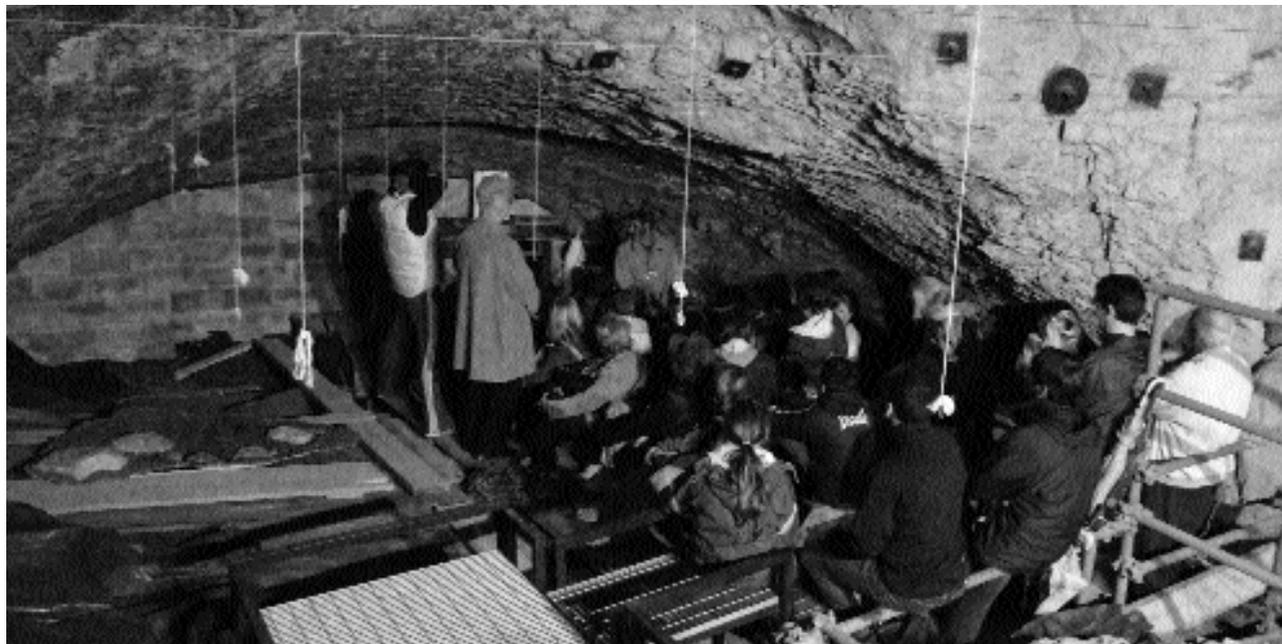
Il calendario degli appuntamenti, distribuiti nei mesi di maggio e giugno 2008, è stato pensato come occasione per far conoscere i diversi aspetti della nostra preistoria, con un approccio scientifico che ne indagasse i diversi ambiti e consentisse una visione globale delle evidenze archeologiche presenti nella provincia. Il Veronese e i Lessini sono infatti zone particolarmente ricche di testimonianze sulle modalità di vita, le strategie di sussistenza, lo sfruttamento delle risorse disponibili e la produzione artistica dei gruppi di cacciatori-raccoglitori che già abitavano il nostro territorio 400.000 anni fa.

La frequentazione umana, testimoniata in siti importanti e in sequenze stratigrafiche ampie e rilevanti, è stata determinata in particolare dalla variabilità morfologica, climatica e quindi delle risorse disponibili in termini di caccia e raccolta, dalla presenza di ripari e grotte e dall'abbondanza di selce. Il festival è nato con l'intento di ripercorrere le orme dei caccia-

tori preistorici (dal Paleolitico al Neolitico, fino all'età del Bronzo) in una lettura diacronica del territorio e dei suoi cambiamenti (indotti da fattori geo-climatici e antropici), e per proporre una riflessione sulla stretta relazione tra l'ambiente e le strategie di sussistenza dei nostri predecessori. Tale ricchezza, al momento nota soprattutto agli studiosi, permette di rinsaldare il legame tra la ricerca archeologica e gli studi accademici protratti negli anni e il territorio, con le sue istanze economiche, culturali e progettuali.

L'interesse sempre crescente per l'archeologia e la preistoria e la domanda diffusa di conoscenza dei modi di vita, dell'evoluzione tecnico-culturale e del pensiero dei nostri predecessori, hanno offerto lo spunto per una serie di incontri tematici, di visite e per diverse attività didattiche. La ricchezza di interventi è stata resa possibile grazie alla partecipazione, con idee e risorse, oltre che dell'amministrazione fumane, di numerosi enti e associazioni: Regione Veneto, Provincia di Verona, Comunità Montana della Lessinia, Parco Regionale della Lessinia, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Università di Ferrara, Museo Civico di Storia Naturale di Verona, Consorzio Pro Loco della Valpolicella, Pro Loco di Molina, Comune di Legnago e il Centro Ambientale Archeologico di Legnago, Museo Paleontologico e Preistorico di Sant'Anna d'Alfaedo, Museo Preistorico di Molina di

Un momento
della *Magica notte* alla
Grotta di Fumane.



Ledro, Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, Gruppo Guide Grotta di Fumane.

L'iniziativa quindi, sorta intorno al sito archeologico di Fumane e stimolata dal Gruppo Guide Grotta di Fumane, ha affrontato la sfida tipica dei siti preistorici e della divulgazione della materia: in ambito preistorico può infatti risultare difficoltosa una lettura immediata delle informazioni offerte da contesti archeologici dove i non specialisti non si trovano di fronte evidenze archeologiche monumentali, resti architettonici urbani, né è possibile fare riferimento a fonti scritte storico-letterarie come strumento conoscitivo e mezzo per una lettura soddisfacente.

Uno stimolo interessante in questo senso riguarda la possibilità di divulgazione dei metodi dell'archeologia e delle fonti cui essi si applicano, esplicitando non solo la mole di informazioni che un sito può restituire ma anche come ciò sia reso possibile. Focolari, rifiutaie, buche di palo e strutture latenti, industria litica e su materia dura di origine animale sono tra i principali veicoli di informazioni; soprattutto ciò permette di tenere sempre presente l'interazione tra l'archeologia e le altre discipline: geologia, biologia, chimica, botanica, antropologia... La maggiore conoscenza delle risorse storico-archeologiche, percepite nella loro complessità, diventa così un nodo centrale e



Laboratorio di pittura con ocre, svoltosi nell'ambito del *Viaggio nella preistoria* a Molina.

un ambito obiettivo per la formazione non solo di conoscenze storiche ma anche di una consapevolezza profonda del loro ruolo culturale. La corretta gestione della condivisione dei saperi in questo settore soddisfa non solo il bisogno e il diritto di partecipazione alla conoscenza del fruitore, ma può saldare il legame tra ricerca e pubblico; ne esce così esaltata l'utilità sociale del lavoro archeologico e la centralità dell'approccio interdisciplinare; si sottolinea la necessità di cautela e la fiducia nel progresso negli studi, in cui convivono l'indagine scientifica e rigorosa dei dati con la formulazione di ipotesi coerenti e la consapevolezza che queste possono essere presto smentite o superate.

Gli appuntamenti del festival

L'insieme delle iniziative del Preistoria Festival ha visto il suo culmine in una tavola rotonda a celebrazione del ventennale degli scavi archeologici alla Grotta di Fumane, affidati in convenzione all'Università di Ferrara e Milano da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici, e il *Viaggio nella preistoria*, nella cornice delle corti di Molina, dove alle diverse attività didattiche si affiancava la possibilità di visitare la Grotta, nel vaio di Manune.

Il primo incontro previsto dal calendario del Preistoria Festival ha voluto ripercorrere le tappe degli studi a Riparo Tagliente, unitamente a una visita al Ponte di Veia.

La visita guidata al Riparo ha permesso di sottolineare l'importanza degli scavi sistematici, iniziati nel 1962, evidenziando le peculiarità di uno dei siti più studiati in Italia settentrionale. La continuità tematica che lega il Riparo Tagliente al Ponte di Veia ha permesso di affiancare le visite: qui, oltre all'interesse naturalistico per l'arco naturale in roccia, la frequentazione umana è testimoniata dal Paleolitico Medio al Tardoglaciale.

La visita al Museo Paleontologico e Preistorico di Sant'Anna d'Alfaedo, svoltasi due settimane più tardi, ha permesso di vedere dal vivo e apprezzare alcune delle incisioni di Riparo Tagliente e il calco della sepoltura del giovane cacciatore; presso il museo sono inoltre conservati begli esempi di manufatti in selce provenienti dalla Grotta di Fumane: diverse conchiglie marine forate, le incisioni su costola di erbivoro e i più antichi esempi attualmente conosciuti di produzione artistica, rappresentati dalle pietre dipinte con ocre rossa, staccatesi dalle pareti della Grotta.



Laboratorio di scheggiatura della selce, svoltosi nell'ambito del *Viaggio nella preistoria* a Molina.

La visita guidata al Centro Ambientale Archeologico di Legnago, in occasione della *Notte dei Musei*, ha permesso di spostare l'attenzione sulla realtà della pianura, con il suo patrimonio naturalistico e archeologico. Il sistema delle acque (Adige e corsi d'acqua minori) ha plasmato un ambiente in cui si hanno cospicue testimonianze di vita tra il II e I millennio a.C. Sempre in questa sede, Alessandro Canci ha illustrato il caso di Olmo di Nogara e della sua necropoli dell'età del Bronzo.

Tema piú vasto e di particolare interesse nel dibattito contemporaneo è stato quello affrontato da Fio-

renzo Facchini, dell'Università di Bologna, ospite del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. L'analisi limpida e puntuale ha esaminato le diverse teorie sulla possibile evoluzione dell'Uomo, a partire dalla concezione evuzionista (dai modelli di Darwin e Lamarck), che costruisce una teoria coerente con i dati delle diverse scienze, al creazionismo come categoria filosofico-religiosa, fino al cosiddetto "disegno intelligente", teoria di matrice americana ispirata al creazionismo scientifico che richiederebbe però, per alcuni aspetti, un intervento superiore.

Uno degli eventi piú suggestivi e coinvolgenti per il pubblico è stata la *Magica notte alla Grotta di Fumane*, una visita notturna che ha riscosso molto successo, tanto da programmare visite per un pubblico piú numeroso e riproporre l'evento in due occasioni successive. Un video creato appositamente consentiva di avvicinare il visitatore ad alcune tematiche centrali della ricerca preistorica; successivamente, l'arrivo alla Grotta accompagnati dalla luce delle torce, la sosta sotto l'alta volta seduti sulle pelli e il racconto di Alberto Castagna hanno coinvolto il pubblico in una fascinazione resa piú completa dal gioco di luci e ombre, dal rumore della scheggiatura e dello scorrere dell'acqua, dalle scintille sprigionate dallo sfregamento della selce e dalla possibilità di immaginare la Grotta cosí come la vedevano i nostri predecessori. Il Gruppo Guide Grotta di Fumane ha fatto provare l'esperienza del buio, la paura dell'ignoto, la percezione della vulnerabilità dell'uomo, il trovarsi di fronte al fuoco, fonte di vita e socialità.

Le problematiche scientifiche e le scoperte riguardanti la lunga frequentazione della Grotta sono state affrontate nella tavola rotonda tenutasi nella sala con-

siliare del Comune di Fumane, che ha avuto come moderatore Alessandra Aspes, direttrice del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Nell'occasione il sindaco di Fumane Mirco Frapporti ha conferito la cittadinanza onoraria ad Alberto Broglio, per il largo impegno profuso nelle ricerche archeologiche nel sito di Fumane e nel processo di valorizzazione e musealizzazione della Grotta. L'occasione è stata propizia anche per celebrare il legame del Comune di Fumane con il centro spagnolo di Atapuerca (Burgos): la presenza del sindaco, Fernando Gómez Aguado, ha posto le basi per un proficuo gemellaggio, sulla base delle affinità delle sfide archeologiche e di valorizzazione che i due centri si trovano ad affrontare. Il sito di Atapuerca, riconosciuto patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, ha infatti restituito le tracce più antiche della presenza umana in Europa, risalenti a un milione e duecentomila anni fa. Il confronto della tavola rotonda ha permesso inoltre ad Alberto Broglio, Marco Peresani e ai collaboratori dell'Università di Ferrara di illustrare i risultati più recenti e rilevanti delle ricerche, come gli esiti delle ultime datazioni delle pietre dipinte, che retrodatano i livelli di rinvenimento a 35.000 anni fa, rendendole attualmente la più antica forma d'arte conosciuta, e l'insieme di dati ascrivibili al cosiddetto Uluzziano, un complesso culturale che suggerisce processi di evoluzione tecnologica degli ultimi neandertaliani

Le attività didattiche del *Viaggio nella preistoria*, organizzate dal Consorzio Pro Loco della Valpolicella, offerte al pubblico dal Gruppo Guide Grotta di Fumane, dagli operatori del Museo Archeologico Molina di Ledro e del Museo di Sant'Anna d'Alfaedo, hanno da-

to vita nelle corti di Molina a vivaci riproposizioni di tecniche e arte preistoriche: dalla scheggiatura della selce, alla lavorazione della pelle e dell'argilla, all'uso dell'ocra per dipingere, fino alla costruzione di manufatti come archi e frecce. I laboratori infatti arricchiscono la comunicazione e consentono una trasmissione di saperi più efficace e coinvolgente, creando un'occasione di esperienza diretta e sperimentazione delle nozioni acquisite. L'informazione rigorosa da un lato e i servizi educativi dall'altro, permettono di proporre alcune attività didattiche efficaci e di facile organizzazione. Nel frattempo, l'apertura della Grotta con visite guidate gratuite e una mostra fotografica sulla storia degli studi nel sito, permettevano il passaggio dalla divulgazione e dalle attività didattiche a una verifica sul fondamento scientifico delle stesse. Alcune delle attività didattiche sono poi state riproposte a Villa Are, sulle Torricelle, alle porte di Verona. In questo contesto è stato possibile pensare anche all'introduzione delle tematiche della rivoluzione neolitica, come la domesticazione e allevamento degli animali e la selezione e coltivazione delle specie vegetali, la stanzialità e la specializzazione del lavoro.

Il successo delle proposte attuate questa primavera rende auspicabile una nuova edizione del Preistoria Festival, che permetta di far crescere le conoscenze accumulate e fruttare l'esperienza vissuta, oltre che continuare a divulgare i risultati che via via emergeranno dalla prosecuzione delle ricerche.

BARBARA BUSSOLA
ALBERTO CASTAGNA
MARIA PAOLA NICOLIS

Un corso per volontari dei beni culturali-ambientali della Valpolicella

Il circolo del Centro Turistico Giovanile di Santa Maria in Chiavica con la collaborazione del Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella, nonché di alcune altre associazioni – Centro Servizi Volontariato, Centro Turistico Giovanile di Verona, gruppo Citrato di Pescantina –, ha organizzato dal 16 aprile al 6 giugno 2008 un corso rivolto a persone interessate ad approfondire la conoscenza dell'ambiente e del territorio della Valpolicella. L'intento del corso è stato anche quello di formare persone disposte a impegnarsi nella valorizzazione di questo territorio e in grado di divulgare il patrimonio culturale locale (anche di siti meno conosciuti ma di consistente valore naturale, storico, architettonico e artistico), nonché di operare nell'ambito della didattica. Il corso, gratuito, si è tenuto presso il Centro Polifunzionale di Balconi, articolato in sette incontri serali e otto uscite sul territorio, per un totale complessivo di cinquanta ore di formazione. Agli incontri hanno partecipato una quarantina persone alle quali è stato rilasciato un attestato di frequenza.

Gli argomenti delle lezioni – tenute in massima parte da soci del Centro di Documentazione – hanno spaziato su diversi ambiti: *Ruoli e compiti dei volontari; aspetti geografico-geologici dell'ambiente naturale*

della Valpolicella (Maurizio Delibori), *La preistoria nella Valpolicella* (Luciano Salzani), *Il paesaggio della Valpolicella e la sua trasformazione* (Daniela Zumiani), *La Valpolicella nell'epoca romana* (Alfredo Buonopane), *Le chiese e le pievi: la storia religiosa della Valpolicella* (Pierpaolo Brugnoli), *Le ville della Valpolicella nell'età moderna* (Giovanni Viviani), *Le tradizioni popolari della Valpolicella* (Silvana Zanolli).

Le uscite si sono svolte il sabato pomeriggio e la domenica mattina e hanno portato i partecipanti a visitare aspetti naturalistici (Sengia Sbusa, Ponte di Veia), del lavoro tradizionale (cave di Rosso ammonitico e di lastame, Museo dell'Adige), oltre ovviamente ad alcuni esempi dell'architettura chiesastica e di villa della Valpolicella.

L'intenzione del Centro Turistico Giovanile è che i partecipanti possano costituire il nucleo di un gruppo di volontari operativo sul territorio della Valpolicella per la custodia e l'apertura di alcuni beni ambientali e culturali locali, dopo aver approfondito alcune tematiche ambientali ed essersi occupati anche di censire, previa opportune convenzioni, aspetti dell'architettura rurale e sacra della Valpolicella.

PIERPAOLO BRUGNOLI

Il premio Gianfranco Policante 2007

Venerdì 19 ottobre, presso la sede del Centro Turistico Giovanile di Verona, nella chiesa di Santa Maria in Chiavica, in occasione della presentazione dell'*Annuario Storico della Valpolicella 2006-2007*, è stato consegnato il Premio «Gianfranco Policante» per tesi di laurea dedicate ad aspetti storici ed economici della Valpolicella. Il premio, consistente in una borsa di studio di 1.000 euro sponsorizzata dalla Banca Marano, è stato quest'anno assegnato *ex aequo* a Evelina De Rossi, per la tesi *Giacomo Franco e il giardino romantico nel Veronese: storia e recupero del parco di villa Lebrecht*, discussa alla facoltà di Agraria di Padova, e a Daniele Oliosi, per la tesi *Il marmo della Valpolicella*, discussa al Politecnico di Milano.

La commissione designata dall'assemblea dei soci del Centro di Documentazione e chiamata a giudicare le tesi presentate, ha dato la seguente motivazione per l'assegnazione del premio.

«La tesi di Evelina De Rossi, discussa al corso di laurea in Scienze forestali e ambientali con relatore Paolo Semenzato, parte da una premessa di carattere compilativo in cui gli elementi di conoscenza storica del giardino, desunti da fonti edite, sono organizzati in maniera chiara ed esaustiva assieme a una panoramica di altri giardini ottocenteschi: l'autrice si sofferma in particolare su quelli organizzati da Giacomo

Franco (quali villa Gagliardi a Bovolone e villa Carlotta Canossa a Garda), studiati dal punto di vista botanico come dei problemi di conservazione.

Relativamente all'oggetto della ricerca, il giardino di villa Lebrecht a San Floriano, la tesi ha approntato un puntuale lavoro di ricognizione dello stato attuale, con la produzione di un'accurata e precisa cartografia. Il nucleo più significativo della tesi consiste nel tentativo di elaborare una proposta di intervento sul parco che mira alla restituzione del disegno originario voluto da Giacomo Franco, desunto dall'analisi dell'esistente e dal confronto con altri interventi attuati dallo stesso architetto nel Veronese.

La tesi di Daniele Oliosi, discussa nel corso di laurea di Architettura e produzione edilizia con relatore Ugo Bazzotti, si dipana attraverso un'ampia introduzione sulle caratteristiche dei marmi valpolicellesi e le loro vicende storiche di escavazione e utilizzo, mantenendo un carattere eminentemente compilativo.

Il nucleo originale del lavoro consiste nell'elaborazione dei dati di prove tecniche su alcune tipologie di marmo di Sant'Ambrogio (Rosso Verona e Nembro rosato) effettuate dal Consorzio produttori marmo Rosso di Verona ed eseguiti presso la Videomarmoteca di Volargne».

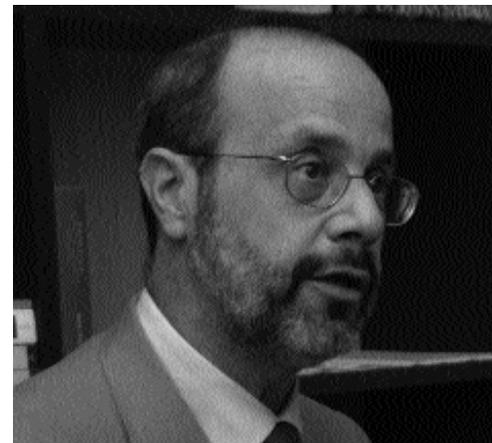
ANDREA BRUGNOLI

Il Premio Masi 2008

La ventisettesima edizione del Premio Masi, che ha assegnato i suoi cinque riconoscimenti, di cui due a livello internazionale, nell'ultimo sabato di settembre, data tradizionale perché conclude con la fine della vendemmia la stagione agricola, ha richiamato non soltanto un notevole numero di invitati per la manifestazione conclusiva nella sala del Filarmonico di Verona, scelto appunto per la maggior capienza rispetto alla chiesa di San Giorgio, ma anche un'ampia attenzione da parte dei media non più soltanto regionali, ma nazionali, con alcune significative presenze anche a livello internazionale. In tal modo il Premio Masi, nato per l'iniziativa di Sandro Boscaini come premio alla civiltà veneta, si sta affermando, come è stato sottolineato durante la cerimonia di conferimenti dei riconoscimenti, come uno dei più significativi eventi culturali non soltanto del Veneto, ma anche di un'intera macroregione che comprende insieme al Veneto i territori che furono per quattro secoli il compendio della Serenissima Repubblica di Venezia. Ma con i due premi internazionali Civiltà del Vino e Grosso d'Oro Veneziano, che riproduce un'antichissima moneta veneziana che ebbe corso fin dopo la fine della Repubblica veneta in vasti territori mitteleuropei e mediterranei, il Premio Masi ha saputo aprirsi a più vasti orizzonti, pur mantenendo salde le sue radici genuinamente valpolicellesi.

È di particolare importanza, in questo senso, che quest'anno un notevole rilievo sia stato dato al momento più originale e caratteristico che contraddistingue il Premio Masi: la firma della grande botte di Amarone in cui consiste il premio. Come ha osservato in una delle passate edizioni uno tra i più arguti tra gli insigniti, che nella sua lunga carriera artistica aveva avuto molti riconoscimenti pubblici, qui non si tratta di una medaglietta o di un diploma, ma di una notevole dotazione di un vino tra i più pregiati al mondo. E la firma della botte nelle cantine Masi, nel cuore della Valpolicella classica, non è stata una pura cerimonia, ma la concreta consegna di un dono, un prodotto tra i più preziosi di una terra che questo vino, e in particolare quello Masi, ha fatto generosamente conoscere e apprezzare in tutto il mondo. E proprio per questo la Fondazione Masi ha voluto quest'anno dare maggiore evidenza a questo incontro tra i premiati e il premio, nel luogo stesso dove questo si produce e si affina, a significare non solo la persistenza e il valore di una tradizione che continua, ma anche il legame che si intende instaurare e proseguire tra questa terra di Valpolicella e le insigni personalità qui chiamate per conoscerla e apprezzarla, nei suoi prodotti ma anche nel suo ambiente.

L'edizione 2008 del Premio Masi è stata anche caratterizzata dalla grande apertura sui temi sociali del



I premi Masi per la Civiltà Veneta 2008: da sinistra, Bepi De Marzi, Lionello Puppi e Giovanni Maria Vian.

premio internazionale Grosso d'Oro Veneziano, che, dato nelle precedenti edizioni a insigni statisti europei che hanno ben operato per la pace e la fraternità tra i popoli, è stato conferito quest'anno a Sanjit Bunker Roy, che in una regione tra le più periferiche e povere della sua terra natale, l'India, ha creato e conduce il Barefoot College (collegio dei piedi scalzi) dove raccoglie ragazzi analfabeti che diventano ingegneri, architetti, medici e informatici, e con i quali ha fino a oggi portato elettricità e acqua potabile in oltre 110 villaggi del Rajasthan, con un modello economico e sociale che ora viene esportato in altri Paesi poveri del mondo. Dall'India al Canada, con il premio internazionale Civiltà del Vino, consegnato a Donald Ziraldo, figlio di un emigrato friulano che dopo un vita di lavoro nelle miniere d'oro ha acquistato una piccola tenuta presso le cascate del Niagara; qui il figlio ha impiantato il primo vigneto canadese e prodotto l'«Icewine», il vino del ghiaccio, le cui uve sono rac-

colte in pieno inverno, a 10° sotto zero, e il cui vino ha avuto il primo premio all'Expo di Bordeaux tra 1.800 espositori di tutto il mondo.

Ma nel segno della mondialità si sono riconosciuti anche i premi Masi Civiltà Veneta, assegnati a Bepi De Marzi, compositore, fondatore di cori, musicologo, le cui «cante» come *Signore delle cime* e le cui composizioni sacre su testi biblici tradotti da padre Turolfo come *Il Signore è il mio pastore* sono eseguite in tutta la cristianità, Lionello Puppi, massimo tra gli storici dell'arte a livello internazionale, che oltre che docente a Padova e Venezia è stato *visiting professor* in una ventina di università europee, delle due Americhe e in Giappone, e Giovanni Maria Vian, direttore de «L'Osservatore Romano», il «giornale del Papa» con otto edizioni settimanali nelle principali lingue, e autore di approfonditi e originali studi sui rapporti in età medioevale e moderna tra i governi e la Chiesa cattolica.

Restaurata l'antica cappella di Santa Lucia a Pol di Pescantina

Il 13 dicembre 2007 sono stati presentati i risultati dei restauri alla cappella di Santa Lucia a Pol di Pescantina, effettuati per l'interessamento del parroco (ora amministratore) don Giuseppe Mascanzoni e dell'avvocato Carlo Fratta Pasini, attuale presidente della Banca Popolare di Verona che ha sponsorizzato l'intervento.

La progettazione del restauro si deve all'architetto Claudia Tisato, che, con la doverosa assistenza degli uffici diocesani, della competente Soprintendenza e dell'impresa edile Fraccaroli, ha diretto i lavori che permetteranno all'insigne sacello di avere ancora una lunga vita.

L'edificio

Orientata – come era ed è ancora consuetudine liturgica – da ovest a est (dove simbolicamente oltre alla luce del sole nasce la luce di Cristo) la chiesetta di Santa Lucia, di rustica eleganza, è collocata fra il vecchio abitato di Pol di Sotto e quello di Pol di Sopra, poco lontana dunque dalla riva dell'Adige, che divide questi centri demici da quello, portante la stessa denominazione, che sta sull'altra sponda del fiume, sul versante cioè di Piovezzano.

La chiesetta medioevale, a una sola navata, si presenta con una struttura edilizia di estrema semplicità, come del resto molti altri coetanei edifici consimili

sparsi per la Valpolicella (San Michele di Bure, San Zeno in Poia di Sant'Ambrogio, San Marco al Pozzo di Valgatara e altre).

La scatola muraria del piedicroce, a base rettangolare, è provvista di una copertura a doppia falda sostenuta da capriate, così come di analoga copertura gode anche il vano presbiteriale, realizzato peraltro in epoca successiva quando tutto l'edificio venne anche sopraelevato portandolo alle attuali dimensioni.

Le vicende storiche

Probabilmente questa cappella rurale (divenuta parrocchia soltanto assai di recente) nacque nel XII secolo quando si infittiscono, nella documentazione archivistica, notizie relative a Pol, per allora non piccolo *vicus* della bassa Valpolicella, accanto ad altri villaggi: quelli di Ponton, di Arcé, di Pescantina e di Settimo, sempre collocati lungo la riva sinistra del fiume Adige.

Pol, assieme ad altre località dell'attuale Comune di Pescantina, risulta dalla prima documentazione compresa nella valle *Provinianensis*, porzione occidentale di quella plaga che dalla seconda metà del XII secolo, con la riorganizzazione del contado effettuata dal Comune veronese, è nota con il nome di Valpolicella. Proprio il nome di Valpolicella, a quanto si può ragionevolmente supporre, deriva dalle peculiarità fisiche dei terreni alluvionali verso l'Adige, caratterizza-



La chiesa di Santa Lucia
a Pol di Pescantina.

ti dall'affioramento di “polle”, da cui anche il toponimo del *vicus* di *Pulio* è già attestato nel 1001 ed è da identificarsi con Pol. Ancora: la località di Pol, assieme ad Arcé, Pescantina e Settimo è compresa nelle *ville* soggette al Comune cittadino secondo un elenco redatto attorno al 1184. Pol risulta poi a lungo soggetta alla signoria del vescovo di Verona che mantiene le sue prerogative anche dopo l'infeudazione dei suoi beni in Valpolicella agli Scaligeri.

Le antiche prerogative vescovili su Pol hanno avuto dunque per secoli un loro riflesso anche sulla dipendenza di questa chiesa, non soggetta ad alcuna pieve o parrocchia, ma rimasta sotto la diretta giurisdizione del vescovo di Verona come si incarica di ricordare, tra le altre, anche una visita pastorale del 1559 che, pur qualificando il sacello come *sine cura*, lo dice ancora *iurisdictionis episcopi*.

La chiesa, pur essendo spesso officiata, non ha goduto, fino ai nostri giorni, di *cura animarum*, non essendo mai stata dichiarata parrocchia. Essa era un tempo custodita, ma non continuativamente, da un *eremita*, ascritto a qualche *terz'ordine*, al pari di altri custodi di chiesette rurali sparse nella Valpolicella. Nel 1907 comunque essa venne dichiarata oratorio pubblico dipendente dalla parrocchiale di Pescantina, dopo essere stata in precedenza provvista anche di cappellano.

Nel 1946 si inoltrarono pratiche per l'istituzione della parrocchia. Nel 1948 la nuova canonica era già un fatto compiuto e nel 1949 giungeva a Pol il decreto dell'erezione. Nel 1958 poi fu posta la prima pietra della nuova chiesa, iniziata ad officiare nei primi anni Sessanta, con il conseguente completo abbandono della chiesa vecchia, la quale venne da allora sottoposta a continuo degrado.

Gli affreschi e gli arredi

All'interno della chiesa, grazie a questi recenti restauri, sono stati ora completamente riportati alla luce i numerosi affreschi tardomedievali apparsi lungo le due pareti laterali, in parte già conosciuti per cadute di vari strati di intonaci dai quali erano stati ricoperti in epoche successive, probabilmente quan-

L'interno della chiesa
di Santa Lucia
a Pol di Pescantina.



do l'edificio venne sopraelevato, dopo averlo provvisto di nuovo presbiterio, e ciò a cavallo dei secoli XVII e XVIII.

Molto maltrattati dai colpi di martello inferti alle loro superfici per farvi meglio aderire l'intonaco posteriore, gli affreschi raffigurano teorie di santi di buona parte dei quali non si è più in grado di conoscere l'identità, essendo cadute le didascalie che ce la indicavano. Solo una didascalia superstite individua,

tra i santi della parete di destra, una *Santa Valeria* che tiene accanto a sé due bambini.

Altri santi sono però perfettamente riconoscibili dai loro attributi, come il *San Cristoforo* posto accanto all'entrata secondaria della chiesa dalla quale, secondo un'usanza ben documentata, solevano entrare le salme che poi sarebbero state inumate sotto lo stesso pavimento del sacello o nella nuda terra del sagrato. La funzione dunque di san Cristoforo – novello

Caronte – sarebbe stata quella di traghettare le anime dei fedeli defunti dalla terra al cielo.

Ancora sono senz'altro riconoscibili una *Madonna in trono*, *Santa Maria Egiziaca* e due *Crocifissioni* con a lato la *Vergine* e *San Giovanni Evangelista*. Una di queste due crocifissioni fu eseguita fra il 1412 e il 1427 per volontà di un certo Benvenuto detto Calosio da Pol.

Fra altri santi e sante (alcuni dei quali con la palma del martirio) è ancora senza alcun dubbio ravvisabile un *San Zeno*, vescovo di Verona, che imbraccia una canna da pesca, a significare che egli fu pescatore di uomini e che, predicando, condusse i veronesi al battesimo.

Di mano diverse e di diverse età (comunque sempre comprese tra i secoli XIII e XV), questi affreschi sono tutti opera di qualche modesto pittore che si rifà a modelli più alti, così come agli stessi modelli si rifanno gli altrettanto modesti pittori che dipinsero, negli stessi tre secoli, le pareti dei sacelli di San Nicola di Brenzone, di San Pietro di Campo, di San Zeno in Poia, di San Michele di Bure, di San Marco al Pozzo di Valgatara.

Su tutte queste pareti affrescate fu poi stesa, nel XVII secolo – ma prima della sopraelevazione del sacello – una mano di intonaco sul quale fu dipinta lun-

go tutta l'altezza, da terra fino al tetto, una finta tappezzeria a larghe strisce verticali, che ricorda analoghe tappezzerie dipinte, sempre in quei decenni, dal pittore Paolo Ligozzi per la chiesa di Santa Maria del Degnano al Vaio di Fumane o nelle sale di rappresentanza di palazzo Carlotti (ora municipio) a Caprino.

Qualche decennio dopo questa operazione il corpo della chiesa fu sopraelevato per renderlo armonico con il nuovo presbiterio, coperto da una volta a crociera, al quale si accede da una grande arcata ormai neoclassica. Nella stessa occasione venne rinnovato anche l'altare che alla base della mensa reca la data 1691 e alcune altre lettere (iniziali di chi finanziò l'opera?) da mettere in relazione con quelle incise sopra la porta di ingresso della chiesa, anch'essa rinnovata in quel frangente.

Di quegli anni dovrebbe essere anche la piccola statua lignea dipinta di santa Lucia, statua al momento, per sicurezza, custodita nella nuova canonica nella nicchia marmorea sopra l'altare al centro di un fondale d'architetture, in quanto la vecchia canonica era stata abbandonata e venduta a privati, così come è stata di recente ceduta anche la sagrestia che era collocata dietro l'altare.

PIERPAOLO BRUGNOLI

Una monografia su Sant'Anna d'Alfaedo

All'uscita del volume su Sant'Anna d'Alfaedo ci permettiamo di proporre ai lettori dell'*Annuario* alcune considerazioni sul metodo e le finalità adottate in quest'impresa editoriale che viene idealmente a unirsi a precedenti volumi curati sempre dal Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella e dedicati a Fumane, Breonio, Negrar, Marano, Dolcé.

La ricerca, iniziata nel 2000, è durata sostanzialmente tre anni. Per il 2003 essa si sarebbe anzi dovuta pubblicare. Qualche incidente di percorso ha fatto sì che dall'editore iniziale – che con il Centro di Documentazione per la Storia della Valpolicella era altro – si sia poi passati a stampare con il Comune di Sant'Anna d'Alfaedo, la cui Amministrazione – in particolare per l'interessamento di Marcello Fasani – si è fatta carico di reperire i fondi necessari perché l'impresa potesse giungere, pur con qualche ritardo sulla tabella di marcia, nel sospirato porto.

Le fonti

È bene iniziare con qualche cenno innanzitutto riguardo alle fonti: le schede che compongono il volume sono state affidate a un consistente gruppo di collaboratori, specialisti di diverse discipline; questi hanno dovuto necessariamente rivolgersi soprattutto a fonti archivistiche non locali o perlomeno non con-

servate *in loco*. È stato infatti giocoforza studiare in primo luogo la documentazione conservata all'Archivio di Stato e all'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, che conservano entrambe una gran quantità di materiali risultati utili per questa nostra storia, così come è stato opportuno consultare, per i decenni più vicini – quelli dei secoli XIX e XX – i giornali dell'epoca, una cui sistematica rivisitazione ha permesso appunto di ricostruire alcune vicende da consegnare, pur esse, dalla cronaca alla storia.

Più difficile, e infatti hanno conosciuto un minore utilizzo, l'accesso e lo studio sistematico degli archivi degli enti locali e delle parrocchie. Questo perché, quando nella migliore delle ipotesi risultino fisicamente accessibili, non sono quasi mai dotati di quei necessari strumenti che ne permettono un utilizzo mirato, quando ancora non siano mai stati oggetto di riordini scientifici, volti a ricostruirne la fisionomia originaria. Non è questo un problema di secondaria importanza, e approfittiamo di questa occasione per richiamare l'attenzione su un patrimonio fondamentale per la nostra storia: se è stato giusto mantenere un principio di territorialità, per il quale gli archivi non sono stati oggetto di concentrazioni, è doveroso che questi siano riordinati, conservati e resi accessibili.

Fondamentale, infine, l'apporto dato da tutti quegli appassionati che si sono mossi sul fronte della do-

cumentazione orale, cioè della conservazione di tanti usi e costumi che sono – in questo clima di globalizzazione – sul punto di sparire, quando non siano già adesso da dichiararsi definitivamente scomparsi.

Al ricorso alle fonti archivistiche si è ovviamente affiancato il lavoro di studio sulle ricerche già edite: di queste viene data indicazione nelle schede secondo criteri di essenzialità ma anche di esaustività, in modo che fosse poi facile da ogni singolo tema trattato riprendere le fila del discorso per ulteriori approfondimenti: perché ogni storia, prima che chiudere un argomento, apre sempre nuove domande, nuove curiosità, nuovi modi di guardare alle cose e agli avvenimenti umani.

La scansione cronologica

La realizzazione di un volume di storia locale pone sempre dei problemi relativi alla partizione cronologica: i tradizionali schemi validi a livello generale si scontrano con situazioni che conoscono spesso cristallizzazioni o scartamenti differenziati nella loro declinazione particolare. Sono gli stessi sviluppi istituzionali delle singole località, delle loro relazioni con organismi sovraordinati o ancora le vicende della presenza umana e della sua organizzazione economica e sociale (lo sviluppo degli abitati e delle attività agricole connesse, gli scambi commerciali con il territorio, la nascita di *élite* rurali e di organismi rappresentativi e così via) che conoscono tempi i quali rischiano di essere ignorati qualora si utilizzi una prospettiva che non tenga sufficientemente conto se non di una loro autonomia – perché indubbiamente sono comunque in relazione con mutamenti che avvengono a livello più ampio – comunque di una

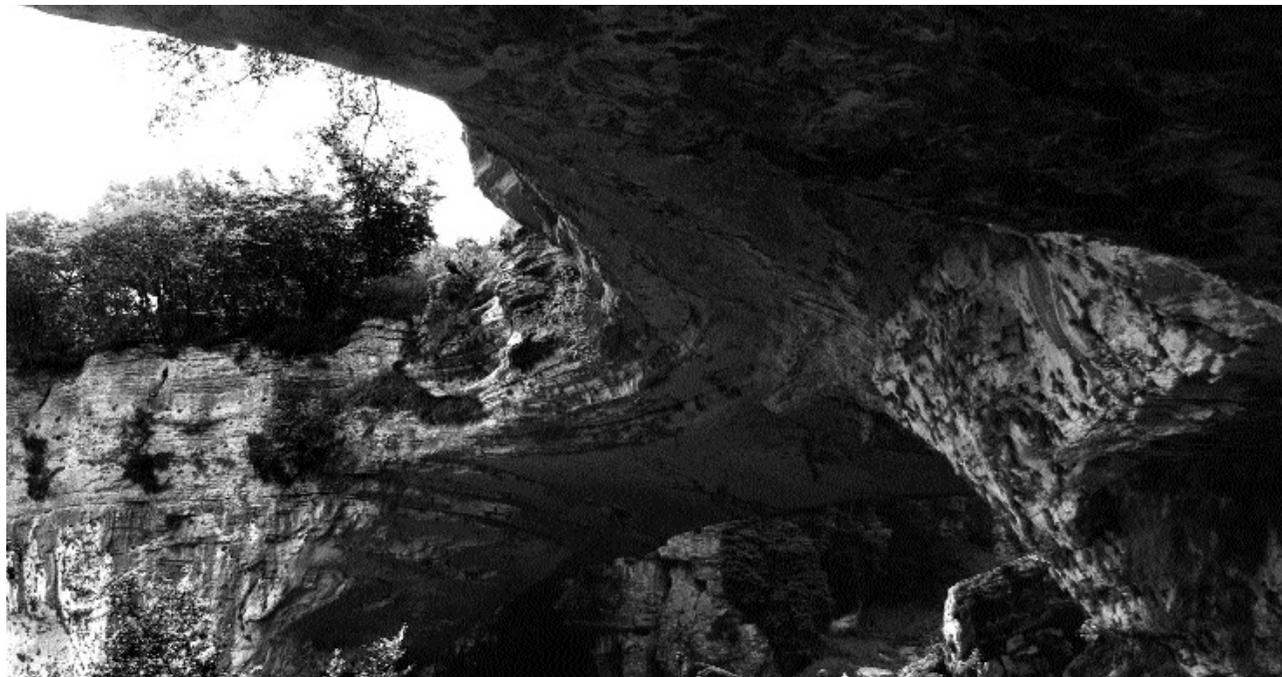
scansione propria che deve essere invece messa in luce ed evidenziata.

Tale scansione – e il caso vale soprattutto per quelle aree che rimangono in fondo più ai margini della capacità di penetrazione da parte dei centri vicini (qui rappresentati dai paesi della Valpolicella e da Verona) – può alla fine rivelarsi semplificabile in grandi partizioni. Nel nostro caso queste si pongono innanzitutto con la prima età veneziana, quando il territorio di Sant'Anna conosce una sua definizione in quanto tale, attraverso il riconoscimento di una identità istituzionale sia civile che religiosa: sarà anzi la nascita della parrocchia di Sant'Anna a dare in seguito lo stesso nome a un territorio altrimenti denominato come Cona con Alfaedo e Ceredo.

A seguire, il passaggio al dominio austriaco – attraverso la parentesi napoleonica, e la successiva Unità d'Italia – viene sostanzialmente a coincidere con mutamenti significativi nella vita del Comune: dapprima con l'aggregazione al nuovo e ampliato Comune di Marano, quindi entro quello di Breonio e la sua successiva denominazione di Breonio in Sant'Anna d'Alfaedo – che vide pure lo spostamento della sede municipale – e infine l'aggregazione di Cerna e il distacco definitivo dalle attuali frazioni montane di Fumane.

Sono sostanzialmente queste le partizioni che si sono adottate per la storia del territorio di Sant'Anna d'Alfaedo, comprendendo l'alto e il pieno medioevo in una "pre-storia", laddove questa zona della Lessinia occidentale – che risulta priva di insediamenti stabili – gravita sui villaggi a valle, che ne fanno la propria area di espansione per il pascolo e lo sfruttamento di aree incolte.

Il ponte di Veia.



Tutto ciò senza per questo voler dare a tale scansione delle vicende una valenza che vada molto oltre una partizione e suddivisione della materia utile soprattutto a fini editoriali e per facilitare l'accesso al testo da parte dei lettori. In fondo anche queste vicende istituzionali che riguardarono l'attuale territorio di Sant'Anna non vennero a incidere in maniera significativa in una vita che sotto questo schermo, voluto soprattutto dall'esterno per utilità di tipo fiscale e amministrativo, continuò a svolgersi avendo come punto di riferimento la contrada e il singolo centro in cui l'insediamento si venne articolando.

L'organizzazione tematica

Più significativo ci è invece sembrato organizzare il discorso in alcuni grandi blocchi. Il primo che vede lo studio del contesto ambientale e dove oltre agli aspetti di storia naturale (geologia e botanica), si delinea una rappresentazione del rapporto che si è creato tra questo ambiente e l'agire dell'uomo: innanzitutto la stessa definizione di un ambito territoriale, che conobbe vicende assai poco lineari, ma ancor più la formazione degli abitati, cercando di porre questi innanzitutto in relazione con le risorse locali (la pietra) e con il lavoro degli abitanti; senza per questo rinunciare a segnalare,

in quella che è sicuramente una storia di lunghissimo periodo, le testimonianze di modificazioni intercorse.

E, dopo il capitolo che unisce le frammentarie vicende della preistoria, dell'antichità e del medioevo – dove non mancano comunque episodi di primo piano, come lo sviluppo dell'abitato e castelliere di Monte Loffa tra età del Bronzo e Ferro –, vengono i due grandi blocchi della storia civile (a sua volta distinto tra vicende economiche e istituzionali). In particolare è sembrato significativo dare piena rilevanza a quella storia delle istituzioni ecclesiastiche e dello stretto rapporto tra queste e il “popolo di Dio” di Sant'Anna, anche per l'importanza che ebbe nella definizione dell'identità comunitaria. In altro modo si sarebbe rischiato di frammentarne le vicende all'interno di temi assai diversi, facendo perdere un filo conduttore dato appunto dall'evoluzione delle modalità con cui la comunità fu parte attiva nella vita delle istituzioni ecclesiastiche.

Per completare questo quadro, che in fondo si muove comunque in rapporto con la storia istituzionale, è parso opportuno aggiungere un paragrafo che illustrasse le forme in cui vennero tradotte e quoti-

dianamente vissute le pratiche religiose e le forme di religiosità a livello popolare, rappresentate da quelle manifestazioni di partecipazione collettiva legata ai cicli agrari quali sono state le rogazioni, e quelle rappresentazioni figurative cosiddette “popolari” ma che hanno comunque dei precisi autori, che si fecero interpreti del modo in cui gli insegnamenti della Chiesa potevano essere rappresentati.

PIERPAOLO BRUGNOLI
ANDREA BRUGNOLI

Sant'Anna d'Alfaedo, a cura di Andrea e Pierpaolo Brugnoli; testi di Angelo Andreis, Cristina Bassi, Francesco Benedetti, Lino Benedetti, Sergio Benedetti, Andrea Bottegal, Andrea Brugnoli, Pierpaolo Brugnoli, Giorgio Chelidonio, Valeria Chilese, Rino Cona, Marcello Fasani, Ezio Filippi, Caterina Gemma Brenzoni, Marcela Giulia Pavoni, Italo Laiti, Giovanni Lavarini, Raffaella Lavarini, Emanuele Luciani, Franca Maria Errico, Michela Morgante, Marco Pasa, Giuseppe Rama, Giuliano Sala, Silvana Saudella, Vito Sollieri, Anna Vaccari, Erio Valzolgher, Gianmaria Varanini e Roberto Zorzini; campagna fotografica di Marcello Fasani e Andrea Fedrighi, Sant'Anna d'Alfaedo 2006.